

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 457<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 APRILE 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO,  
indi del Vice Presidente CALEFFI  
e del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 23251
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	23252
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	23251
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . .	23251
Presentazione di relazione . . . . .	23252

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (1660) (Approvato dal-

la Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 23251 e <i>passim</i>
DARÈ . . . . .	23273
MAZZAROLLI . . . . .	23266
NENCIONI . . . . .	23256
PREMOLI . . . . .	23283
RIGHETTI . . . . .	23253
TREU . . . . .	23287

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	23293
--------------------	-------



## Presidenza del Vice Presidente GATTO

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**CUCCU, PELLICANÒ, PREZIOSI.** — « Norme interpretative delle leggi 27 febbraio 1963, n. 226, 21 febbraio 1963, n. 357, 25 luglio 1966, n. 603, 2 aprile 1968, n. 468, relative al personale direttivo ed insegnante delle scuole ed istituti di istruzione elementare, media, secondaria ed artistica » (1681);

**FERMARIELLO, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIRASTU, VENANZI, TEDESCO Giglia, SALATI, MAMMUCARI e ARGIROFFI.** — « Provvedimenti a favore della cinematografia e del suo sviluppo culturale » (1682);

**DEL PACE, CHIAROMONTE, TROPEANO, PEGORARO, CIPOLLA, COMPAGNONI, LUSOLI, FABBRINI, PALAZZESCHI, FUSI, PIVA, ROSSI, ANTONINI, TEDESCO Giglia, MANENTI, FABRETTI, TOMASUCCI e BENEDETTI.** — « Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (1683).

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**LEONE e MONTALE.** — « Nuova disciplina delle associazioni e delle fondazioni culturali e di ricerca scientifica » (1646), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

### **Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputato Micheli. — « Modifica dell'articolo 514 del codice di procedura civile in tema di cose mobili assolutamente impignorabili » (1597), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Minnocci ed altri. — « Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette » (525), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Zuccalà ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 1751 del Codice civile che disciplina la corresponsione dell'indennità per lo scioglimento del contratto di agenzia » (689).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

**BALBO** ed altri. — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni » (477) e: **DE LEONI.** — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva all'esercizio delle professioni » (607), *in un testo unificato e con il seguente titolo:* « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni »;

**VERONESI** ed altri. — « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, numero 571, recante istituzione delle cattedre, non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, riserve dei posti e sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1374) e: **SPIGAROLI** ed altri. — « Modifica dell'articolo 3 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione di cattedre, non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, riserve dei posti e sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istru-

zione secondaria ed artistica, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, numero 571 » (1468), *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo:* « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente istituzione di cattedre, non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, riserve dei posti e sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1970, n. 571 ».

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

**ZANNIER** ed altri. — « Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (964-B);

« Concessione di un contributo annuo a carico dello Stato in favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare per il triennio 1970-1972 » (1546);

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 1.700 milioni per la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia in aggiunta a quella di lire 5.000 milioni autorizzata con l'articolo 1 della legge 27 luglio 1967, n. 635 » (1557);

« Modificazioni alla legge 12 aprile 1969, n. 177, relativa a partecipazione della Società Alitalia-Linee Aeree italiane alla gestione della Società « Somali Airlines » (1558).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969** » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello

Stato per l'anno finanziario 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1660 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8).

È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

**R I G H E T T I .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1971 è occasione non secondaria per rivolgere la nostra attenzione ai problemi connessi all'attività e competenza di questo importante Dicastero. Prioritari in rapporto alla realtà politica-sociale e amministrativa del Paese, sono, a nostro giudizio, i problemi connessi all'attuazione dell'ordinamento regionale, alla difesa delle istituzioni democratiche, alla riorganizzazione dell'assistenza pubblica.

Occorre peraltro preliminarmente valutare positivamente gli impegni del Ministero dell'interno in altri importanti settori, come ad esempio quello del servizio antincendi e della protezione civile, che è stato oggetto di una nuova normativa che ha conferito a detto servizio un riconoscimento giuridico e una organizzazione tecnico-amministrativa adeguata alle più moderne esigenze di pronto intervento in casi di calamità naturali, avvalendosi della collaborazione degli enti locali. Ma, soffermandoci, come è nostra intenzione, sui problemi che abbiamo definito prioritari riguardanti l'amministrazione civile, la difesa delle istituzioni democratiche, la tutela dell'ordine pubblico e la riforma dell'assistenza pubblica, non possiamo trascurare di rilevare il grande significato innovatore che l'insediamento dei consigli regionali rappresenta nella vita dello Stato.

Sappiamo che con l'attuazione dell'ordinamento regionale non si è realizzato soltanto un precetto costituzionale, ma si è dato inizio ad un profondo processo di trasformazione dello Stato, esaltando in termini con-

creti l'autonomia locale, l'autogoverno e decisamente avversando il verticismo, il burocraticismo, il centralismo. Con l'istituzione delle regioni si è data una concreta risposta positiva alla domanda di partecipazione democratica che veniva dal Paese e si è anche concretizzata una decisiva occasione per fare della Repubblica, che costituzionalmente si articola in comuni, province e regioni, uno Stato moderno, capace di recepire e concretizzare in soluzioni positive le esigenze di sviluppo e di progresso della comunità nazionale.

Ma occorre essere coerenti e conseguenti nel percorrere la strada della valorizzazione delle autonomie locali segnata dall'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Un ruolo fondamentale in tal senso compete al Ministero dell'interno. L'Amministrazione civile dello Stato non può non adeguarsi sollecitamente ed organicamente alla nuova realtà costituita dalle regioni, nei confronti delle quali ogni atteggiamento di diffidenza e di sfiducia preconcepita costituisce ostacolo e impedimento al pieno dispiegarsi di una valida politica di valorizzazione delle autonomie locali e del decentramento dei poteri e delle funzioni amministrative.

Ne consegue che si impongono concreti atti da parte del Ministero dell'interno.

È ben vero che proposte di iniziativa parlamentare hanno già puntualizzato, come quella da noi presentata, il problema dei controlli sugli enti locali, che è urgente risolvere positivamente. Il Partito socialista sollecita la discussione della sua proposta di legge per il passaggio dei controlli sugli enti locali alle regioni, secondo lo spirito dell'articolo 117 della Costituzione.

È altresì ben vero che occorre sollecitamente risolvere l'annoso problema del riordinamento della giustizia amministrativa.

È parimenti di non trascurabile rilevanza provvedere al coordinamento delle competenze tra gli istituti regionali e i comuni e le province che — e ciò non è superfluo sottolineare — non devono in alcun modo essere sacrificati nell'espletamento delle loro autonome attività e competenze.

In relazione a queste considerazioni, espresse per brevità in modo sommario, emerge,

a nostro avviso, l'esigenza di promuovere la approvazione di una nuova legge comunale e provinciale e, in conformità con la riforma tributaria, di una nuova normativa relativa alla finanza locale.

Sappiamo peraltro come, anche considerando questi problemi, si ravvisi un collegamento a catena con altre questioni anche esse non di scarso rilievo, quali le esigenze avvertite dalle aziende municipalizzate che gestiscono i servizi pubblici (trasporti, acquedotti, mercati, mattatoi, raccolta dei rifiuti urbani) che, sia per considerazioni di convenienza economica, sia per esigenze di funzionalità, devono pervenire a dimensioni amministrative più razionali, ovviamente validando i limiti territoriali dei singoli comuni. Una nuova legislazione riguardante il settore dei servizi pubblici locali costituisce un'esigenza non più trascurabile, stante la forte incidenza, sulla grave situazione finanziaria degli enti locali che hanno le gestioni purtroppo largamente passive, dei maggiori servizi pubblici.

Per le considerazioni che abbiamo formulato, per le convinzioni che guidano la nostra azione politica, riaffermiamo l'esigenza che il Ministero dell'interno affronti e sviluppi con spirito aperto, senza riserve e senza remore, la soluzione dei problemi che ci siamo premurati di prospettare. Dopo l'istituzione delle regioni, occorre un profondo rinnovamento del Ministero dell'interno. Si tratta di una riforma che costa soltanto la volontà politica di attuarla, richiede il coraggio di rompere con il passato, reclama la decisione di battere strade nuove.

I ripetuti dibattiti avvenuti in Parlamento in epoca recentissima, a proposito della difesa delle istituzioni democratiche, hanno sottolineato la particolare sensibilità della opinione pubblica e del Parlamento per tutto quanto concerne il rispetto delle libertà costituzionali e la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

La spirale della violenza ha contrassegnato da qualche tempo la situazione dell'ordine pubblico nel nostro Paese. Sappiamo che c'è un nesso tra queste manifestazioni provocatorie ed anche criminose e le aspirazioni di forze conservatrici interessate ad alimentare

un clima di sfiducia e di insicurezza per imporre un ordine di contenuto autoritario ed antidemocratico, sostanzialmente reazionario. Sappiamo che movimenti estremistici di destra non avrebbero grande peso se non trovassero e non fossero sorretti da complicità, tolleranza, connivenza e indulgenza in settori del mondo economico e finanziario e sovente anche della burocrazia statale. Sappiamo peraltro che i gruppi estremistici di sinistra, staccati come sono dalla vera realtà del movimento operaio e popolare, svolgendo un ruolo di polemica e di contestazione nei confronti delle grandi e tradizionali forze popolari di sinistra, non costituiscono un reale pericolo per le istituzioni democratiche se non nella misura in cui erroneamente concorrono ad alimentare il fuoco dell'allarmismo e della incertezza, tenuto bene acceso dalle sempre più frequenti azioni sovvertitrici che vengono compiute dai movimenti estremistici di destra che, come è ben noto, hanno obiettivi precisi, sono mossi da precise forze e da ben definiti interessi e per scopi ben evidenti.

La contrarietà delle forze conservatrici allo sviluppo della politica delle riforme tende a drammatizzare la certo non soddisfacente situazione economica, sollecita certe forze democratiche ad allungare i tempi per la attuazione delle riforme e a svuotarle dei contenuti più progressisti. A ciò si aggiunge la azione provocatoria dei movimenti di estrema destra. Siamo convinti che, in questa situazione, compito di tutte le forze democratiche e popolari è dimostrare coerenza nella azione, fermezza nei propositi, intelligente realismo politico, portando avanti le riforme, rapportandole alle possibilità della loro attuazione in tempi brevi e in termini concreti. E proprio perchè il Partito socialista è fortemente impegnato su queste posizioni, con spirito unitario constatiamo che particolarmente contro il nostro partito è rivolta l'azione provocatoria ed eversiva dei movimenti neofascisti. Con le sedi dei sindacati, dei partiti di sinistra, delle forze democratiche, degli organi istituzionali dello Stato, più frequentemente sono le sedi delle organizzazioni socialiste che vengono colpite. Il Parlamento ha solennemente impegnato il

Governo e gli organi dello Stato ad agire con fermezza e decisione per difendere gli istituti democratici applicando, particolarmente, la legge del '52, n. 645. Non possiamo non esprimere la più ferma e decisa denuncia per il susseguirsi e il moltiplicarsi degli atti di tipica impronta neofascista. L'elenco delle bravate e delle provocazioni fasciste si è fatto troppo lungo. Ancora a Milano, ieri, il Consiglio regionale, organo elettivo, espressione della volontà democratica del popolo lombardo, è stato aggredito da un gruppo teppistico fascista, dopo che il consigliere regionale missino Leoni aveva tentato di provocare e di screditare le forze democratiche. Il Consiglio regionale lombardo era riunito per discutere lo stato di tensione esistente a Milano e nella regione per le frequenti attentati e le provocatorie azioni dei gruppi fascisti. L'aggressione compiuta contro il consesso regionale lombardo è un atto di inaudita ed inammissibile gravità che denunciavamo con energia reclamando urgenti, precise e definitive misure per ristabilire a Milano, in Lombardia e nell'intero Paese l'ordine democratico. È anche per noi motivo di amarezza avere appreso l'assenza, prima, e la lentezza, poi, dell'intervento delle forze di polizia a palazzo Isimbardi. Ciò ci preoccupa notevolmente perchè non può essere tollerata alcuna distrazione, alcun ritardo negli interventi a tutela dei consessi democratici della Repubblica.

I fatti di ieri di Milano fanno seguito all'attacco alla sede della Federazione del Partito socialista italiano sempre a Milano, alla sede del Partito socialista di San Severa di Foggia, che ha subito un tentativo di incendio, alla sede del Partito socialista di San Ginesio in provincia di Macerata, alla sede della Federazione del Partito comunista di Macerata e della sezione comunista di Affori e al lancio di una bomba contro l'abitazione a Cernusco, cioè vicino a Torino, di un operaio dirigente sindacale della Fiat-Rivalta. Il Paese si accinge a celebrare l'anniversario del 25 aprile 1945. L'epopea partigiana, le vicende che abbiamo vissuto e che non si cancellano dal nostro cuore e dalla nostra memoria, l'Italia democratica le ricorda con immutati sentimenti. Di fronte ai rigurgiti fa-

scisti le cui responsabilità storiche il tempo non consente di nascondere nè di confondere, sia la prossima ricorrenza dell'insurrezione liberatrice dell'Italia della Resistenza, momento di riflessione e di rinnovato impegno per stroncare ogni provocazione fascista contro le istituzioni democratiche del Paese e per sviluppare una valida e coerente politica di consolidamento della democrazia nella società italiana e nello Stato.

La religione del ricordo ci ammonisce a non avere perplessità nel condannare, a non esitare nel denunciare, a non dubitare nel reagire con energia all'azione di quanti manifestano reticenze, incertezze, connivenze e complicità con tutti coloro che minacciano le istituzioni repubblicane. Sappiamo che vi è un folle disegno di forze conservatrici che fomentano ed incoraggiano il terrorismo fascista con il proposito di determinare la radicalizzazione della lotta politica e l'acutizzazione delle tensioni sociali per pervenire alla costruzione di uno schieramento conservatore con il quale tentare di battere le forze democratiche più impegnate sul terreno del rinnovamento sociale. Quanti auspicano la politica dell'avventura, tentano di avvalersi del terrorismo fascista per bloccare il passo alla politica delle riforme, che è per il Paese e per l'intero movimento operaio democratico l'unica strada da percorrere.

Per questo reclamiamo dalle forze preposte alla difesa dell'ordine pubblico un fermo e sicuro impegno in difesa delle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza, una pronta capacità di opporsi ad ogni provocazione sovvertitrice dell'ordine democratico ed una risoluta azione di denuncia di ogni connivenza e di ogni complicità con la violenza fascista.

In relazione a questi compiti, occorre che sempre più sia migliorata la formazione e la preparazione delle forze di pubblica sicurezza, ai cui appartenenti va riconosciuto un adeguato trattamento di ordine economico, sociale ed umano e vanno richieste quelle qualità morali e tecniche che necessitano per rispondere validamente ai compiti delicati e difficili richiesti dalla situazione del Paese.

Rivolgiamo perciò l'invito al Ministro dell'interno perchè, con ogni energia, l'ammini-

strazione della pubblica sicurezza venga sempre più organizzata in modo conforme al rispetto delle libertà individuali del cittadino, stabilite dalla Costituzione, ed alle esigenze di sviluppo democratico del Paese.

L'altro problema che intendo sottolineare brevemente è quello dell'assistenza pubblica. A questo proposito il quadro della situazione che sta di fronte al Paese non è certo confortante. Già la relazione della Corte dei conti sui precedenti bilanci contiene rilievi e riassume considerazioni di estrema pesantezza e gravità. Peraltro una serie dolorosa di vicende, oggetto anche di indagine da parte della magistratura, hanno posto con durezza il dito su questa piaga. Un nuovo sistema assistenziale razionale ed ordinato si impone; esso non può più fondarsi sul principio anacronistico della beneficenza caritativa, ma deve uniformarsi alla esigenza di creare un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini che hanno il diritto di essere assistiti dallo Stato.

A circa 700 miliardi oscilla la spesa per l'assistenza sociale alla quale provvedono l'amministrazione centrale dello Stato, gli enti locali, gli enti pubblici nazionali e locali. Ad oltre 30.000 ammontano le istituzioni preposte all'assistenza pubblica dipendenti dall'amministrazione dell'interno. Tutto ciò non consente all'attività di assistenza pubblica di corrispondere alle esigenze della società italiana contemporanea. La beneficenza che tende a lenire la povertà e la mendicizia si deve trasformare in servizio per tutta la popolazione. L'intervento pubblico nel campo sociale deve essere razionalizzato, la assistenza pubblica non è più da vedersi e da concepirsi in termini di conservazione dell'ordine pubblico.

L'avvento delle regioni consente di riformare l'attuale stato caotico dell'assistenza pubblica, tenuto conto delle competenze che la Costituzione attribuisce alle regioni in materia di beneficenza pubblica, di assistenza sanitaria ospedaliera, di assistenza scolastica. Occorre pertanto, anche in questo settore, porre mano ad una radicale trasformazione dell'assistenza pubblica. Concrete proposte sono state anche a tale scopo formulate dal nostro partito e ad esse faccio riferi-

mento senza, peraltro, in questa sede andare oltre alla semplice e succinta indicazione del problema.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, facendo riferimento soltanto a questi temi, emerge in tutta la sua evidenza la necessità che l'azione del Ministero dell'interno sia protesa con sollecitudine e decisa convinzione ad assecondare il processo di crescita civile e democratica della società italiana. Ritendiamo con profonda convinzione che sarebbe titolo di prestigio per l'amministrazione dell'interno essere attivamente partecipe di quel moto di rinnovamento democratico e di trasformazione dello Stato in senso autonomistico decentrato che, se capace di prevalere sulle numerose contrarietà che incontra, potrà veramente forgiare una società civilmente progredita ed uno Stato saldamente democratico, perchè fondato sul consenso dei cittadini, sulla partecipazione popolare alla direzione della cosa pubblica ed alle scelte della collettività nazionale. Lungi dall'essere sminuita di competenze e di funzioni, l'amministrazione dell'Interno potrebbe così — e per noi dovrebbe — in modo sempre più incisivo recare un valido contributo alla piena attuazione della Costituzione repubblicana. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ho assistito alla discussione della tabella del Ministero dell'interno con grande amarezza. Malgrado la vaccinazione ricevuta da tanti anni di vita parlamentare, sentire da parte di illustri personaggi, intelligenti, padri di famiglia, uomini normali, che la disinformazione e la menzogna sono diventati normali e consuete ispirazioni, se non ci fa nessuna impressione, provoca sempre una reazione negativa e profonda amarezza; profonda amarezza nel sentire quanto ha detto ieri sera il senatore Maris, un uomo di legge, capovolgendo la situazione con una disinvoltura tipica di chi ha la coscienza del mendacio; amarezza nel sen-



tire il senatore Righetti usare lo stesso mendacio con la stessa disinvoltura.

R I G H E T T I . La verità lei la sa probabilmente!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei può dissentire, ma non accusare di mendacio gli oratori in quest'Aula.

F R A N Z A . Senatore Righetti, lei lo sa di mentire, anche lei viene dalla scuola della vigliaccheria. Stia zitto! (*Scambi di apostrofi tra i senatori Albertini e Franza*).

R I G H E T T I . Era mendacio anche quando si è venuti qui a denunciare la morte di Matteotti!

F R A N Z A . Mentitore di mestiere!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la invito a moderare i termini. Lei non è chiamato in causa.

F R A N Z A . Signor Presidente, non dica questo, perchè qui giochiamo sempre con le parole: siamo chiamati in causa! (*Vivaci commenti del senatore Albertini*).

P R E S I D E N T E . Lei non è stato chiamato in causa, senatore Franza. Riprenda, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, confermo quanto ho detto e confermo anche il significato letterale delle parole. Infatti è pacifico — lo abbiamo detto anche noi nei nostri interventi — che viviamo in un momento in cui la società, la comunità nazionale soffrono di profonde tensioni, che hanno cause vicine e lontane. La società nazionale si è trovata di fronte a dei problemi di profondità e vastità rilevanti; si è trovata di fronte o all'insipienza o alla diserzione, da parte dei Governi che si sono succeduti, nei confronti dei gravi problemi che si sono presentati dopo la guerra tradita e perduta. Lo dimostra la richiesta che oggi fanno pesantemente le associazioni sindacali, delle fondamentali riforme di struttura, che noi abbia-

mo proposto da venti anni, da quando siamo in Parlamento; lo dimostra il fatto che proprio dopo oltre vent'anni dalla Costituzione della Repubblica sono ancora inattuata tutte dico tutte quelle norme, che riflettono i diritti dei lavoratori, le organizzazioni sindacali, il riconoscimento della loro personalità giuridica, della potestà negoziale, i problemi dell'attuazione di un sistema di giustizia sociale per tutti che scaturisce dai principi generali della nostra Costituzione, cioè il problema della casa per tutti, il problema che si è aggiunto successivamente, data l'espansione delle città industriali, delle comunicazioni che pesano notevolmente sui lavoratori e quello della sanità che abbiamo denunciato molte volte da questi banchi in questa legislatura. Ma i Governi per loro scelta si sono astenuti dal provvedere. E oggi, a 23 anni dalla Costituzione, siamo alla resa dei conti, con tensioni che gravano sul mondo del lavoro, che gravano sui giovani che non vedono collocate, nel futuro, le loro possibilità di vita.

Tutto questo costituisce una realtà. Sarebbe possibile disconoscerla? Sarebbe possibile non proporre dei rimedi? Sarebbe possibile, come uomini pensosi dell'avvenire della cosa pubblica, non proporre delle soluzioni e non batterci perchè le soluzioni stesse si avverino e riportino in Italia la pace sociale non disgiunta dalla giustizia sociale? E allora, senatore Righetti — il senatore Maris è assente — il discorso è molto più vasto. Non è la storiella falsa, bugiarda, traboccante di mendacio della squadretta neofascista, delle aggressioni e degli assalti. Questi sono episodi che vengono presentati in termini completamente rovesciati, con la coscienza, ripeto, del mendacio. Ecco perchè affermo che è veramente amaro che uomini politici che dovrebbero essere adusi alla vita pubblica e che dovrebbero avere — e non l'hanno certamente: la loro parola lo dimostra — a cuore gli interessi della comunità si diletino in falsi dilemmi e in proposizioni di carattere politico che fanno false, bugiarde e strumentali.

R I G H E T T I . Questo è ormai un ritornello ed è tanto falso che non vale neppure più la pena di rispondere.

N E N C I O N I . Adesso gliene dò la dimostrazione. Comunque non risponde perchè non può rispondere, senatore Righetti.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, i pochi presenti in Aula hanno dimostrato di non essere in uno stato di tensione tale da dare soverchio peso alle parole che sono state pronunziate. Ma non vorrei che ciò aprisse la strada a un tipo di discorso...

A L B E R T I N I . L'ha già aperta, ma noi non raccogliamo le provocazioni.

P R E S I D E N T E . ... che certamente si discosta dai rilievi politici che gli oratori vogliono esporre su una tabella del bilancio, sia pure quella dell'Interno.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, non riesco a comprendere il significato delle sue parole e lei mi perdonerà.

P R E S I D E N T E . Mi sarò espresso male.

N E N C I O N I . No, sarà colpa mia che non ne ho capito il significato. Però io ho un disegno politico di valutazione della tabella dell'interno e continuerò in questo disegno politico, perchè non potrà certo...

P R E S I D E N T E . È la iterazione dei giudizi che mi pare superflua.

N E N C I O N I . Dicevo che non potrà certo la Presidenza indirizzarmi o segnare l'alveo entro cui debbo parlare. Pertanto, dal momento che dichiaro alla Presidenza di conoscere i limiti del mio diritto, e li conosco perfettamente, e di non volerli valicare, prego la Presidenza stessa di rispettare il mio diritto di parola, cioè di lasciarmi il diritto di valutazione politica dei mendaci che si sono consumati in quest'Aula in assenza di interventi della Presidenza che avrebbe potuto anche intervenire.

Onorevoli colleghi, non voglio ricordare i fatti alla loro realtà perchè probabilmente sarà opera della magistratura, sempre in ritardo, di smentire coloro che propongono

determinate tesi. Anche se io smentissi in sede di informazione o di valutazione della realtà, non avrebbe alcun riflesso perchè ciascuno rimarrebbe, essendo un mendacio, della propria opinione.

C A L E F F I . Adesso basta con questo « mendacio ».

A L B E R T I N I . Il mendacio deve essere suffragato dai fatti. Che cosa sono questi fatti di mendacio?

P R E S I D E N T E . Senatori Nencioni, Caleffi ed Albertini, vogliamo riportare l'intervento nei limiti di una normale discussione?

L'osservazione che le avevo fatto, senatore Nencioni, era quella della superfluità almeno della ripetizione di un giudizio che è stato dato da lei.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, proseguendo, voglio richiamarmi alla situazione di carattere generale e prescindere dal particolare.

Abbiamo detto che la società soffre di gravi tensioni. Abbiamo anche detto che vi è stata, di fronte a tutti i problemi, una diserzione del Governo e anche soprattutto una diserzione del Governo di fronte ai problemi dell'ordine pubblico; ordine pubblico che noi auspichiamo sia tutelato, ordine pubblico che noi abbiamo richiesto da questi banchi che sia tutelato non certo con la violenza ma con l'autorità che lo Stato deve avere. Non è infatti concepibile la guida di una comunità, specialmente in momenti di tensione, senza una certa autorità.

Ora, che cosa sta avvenendo in tutta l'Italia e particolarmente a Milano? Dico particolarmente a Milano perchè quello che avviene a Milano avviene un po' dappertutto ma a Milano, probabilmente per la sua posizione, per la sua tradizione e perchè il mondo dei lavoratori è più vasto, i fenomeni hanno una certa accentuazione, anche perchè a Milano si sentono molto di più queste tensioni, queste esigenze, questa mancata attività del Governo diretta a venire incontro ai bisogni della società stessa.

Avviene come riflesso della situazione di Governo, onorevoli colleghi, la carenza di una qualsiasi volontà politica almeno in ogni direzione di restaurare l'ordine. Abbiamo discusso in quest'Aula; il ministro dell'interno onorevole Restivo, che avrebbe fatto bene oggi ad essere presente, è venuto in quest'Aula più volte e nell'altro ramo del Parlamento a discutere dell'ordine pubblico, ad esprimere la sua opinione in merito a determinati fatti sui quali era stato richiamato da interpellanze e interrogazioni. È stata varata prima la tesi degli opposti estremismi, che noi abbiamo respinto sdegnosamente. È stata proposta la tesi della esigenza di repressione della violenza su cui abbiamo dato il nostro consenso, nel noto ordine del giorno; consenso pieno ed incondizionato.

Però il Ministro dell'interno non ha provveduto minimamente — guardate bene — nè a seguire le richieste che abbiamo fatto nè ad attuare quell'ordine del giorno approvato a grande maggioranza dal Senato della Repubblica perchè, come per il passato, si è mantenuto inerte di fronte a tutti i fenomeni che si sono succeduti e che hanno formato oggetto ancora delle stesse interpellanze e delle stesse interrogazioni.

Si è parlato della cosiddetta violenza fascista o neofascista, da reprimere attraverso le norme inattuuate e inattuabili della legge Scelba; e non è un giudizio nostro ma della magistratura e dei più autorevoli cultori del diritto penale. Ci si è richiamati alla violenza, frutto di infantilismo, della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare, che un recente articolo dell'«Avanti!» indicava come «torbida». Ma si è detto da parte del Presidente del Consiglio: poichè questa violenza macroscopica, diffusa, articolata è animata da diverse colorazioni o prospettive di carattere politico, non costituisce un pericolo, è fine a se stessa, tutt'al più è una questione di polizia, ma non è un fenomeno di carattere politico. Mentre vi è un salto di qualità, anche se negativo, per quanto concerne la cosiddetta violenza di destra, perchè animata da determinati intendimenti che sono in contrasto irriducibile con la Costituzione della Repubblica. Pertanto, secondo il Presidente del Consiglio, l'università che esiste a

Milano, a via Festa del Perdono, che è un fortilizio con esplosivi, cocaina, preservativi, caschi, spranghe, è semplicemente un circolo ricreativo che non deve essere toccato. A Milano, attorno a via Festa del Perdono, c'è una zona franca, impenetrabile, cioè rispettata dalla polizia, dove avvengono i delitti più efferati.

Il senatore Maris ha parlato di una ragazzina che è stata ustionata da una cosiddetta bottiglia Molotov, ma non ha parlato, ad esempio, dello studente Re, che è stato scarnificato davanti all'università e giace con prognosi riservata al policlinico, con un orecchio staccato; dico scarnificato, sembra una mummia ed è in pericolo di vita. Questo è un episodio di questi giorni. E non ha parlato, il senatore Maris, dello studente Di Stefano, figlio del celebre tenore, che è stato massacrato dinanzi all'università! Questi sono episodi normali, questo rientra in quella violenza che, secondo il Presidente del Consiglio, per ragioni di mantenimento di questa formula, non è perseguibile, non fa notizia politica e non ha conseguenze. Non è neppure una violenza legittima alla Sorel. E poichè proviene, secondo la diagnosi del Presidente del Consiglio, da diverse fonti di diversa ispirazione politica, è semmai un fatto di polizia. Ma la polizia capisce il latino e non va avanti nelle indagini, come non è mai andata avanti nelle indagini per tutti gli altri episodi che abbiamo denunciato in quest'Aula e che non voglio certo, nel breve tempo che mi sono proposto di parlare, enumerare, ma mi richiamo al mio ultimo intervento sull'ordine pubblico; episodi che non hanno certo avuto seguito giudiziario. C'è stato un gravissimo fatto che ha tenuto in scacco il centro della città di Milano per ben 4 ore, con 58 feriti tra gli agenti dell'ordine pubblico, e feriti anche gravi. Non un procedimento penale è scaturito da questo episodio; il Procuratore della Repubblica si è stretto nelle spalle e ha detto: «Se la Questura non mi porta gli elementi attraverso i suoi rapporti...» e quando si replicava che ci sono dei dirigenti conosciuti dal Prefetto, dal Questore e dallo stesso Procuratore della Repubblica si è saputo ancora una volta, almeno in questo caso, che la responsabilità penale

è personale ed essendo tale non si possono perseguire coloro che stanno ai margini (secondo questa teoria) e si limitano a dare gli ordini.

Di che cosa quindi ci lamentiamo, senatore Righetti? Abbiamo sentito da voi come onesti parlamentari fare un quadro obiettivo della situazione; abbiamo sentito da voi denunciare come tutori dell'ordine pubblico, dell'ultima ora, della tredicesima ora, che questi episodi dal 1969 hanno devastato i centri cittadini di Milano, Pisa, Roma; gli assalti alle questure, alle università...

P E R N A . E l'assalto al Consiglio regionale di stanotte chi l'ha fatto? (*Richiami del Presidente*). Forse facciamo finta che stanotte non è successo niente? Sono niente quattro bombe?

F R A N Z A . Questa notte con l'assalto al consiglio regionale avete dimostrato che siete specialisti perchè l'assalto è venuto da voi! (*Interruzione del senatore Caleffi. Richiami del Presidente*). Sono sempre loro ad aggredire!

N E N C I O N I . A questo punto, onorevoli colleghi, il prefetto di Milano, aveva, come dissi in un mio intervento, fin dal 22 dicembre mandato al Ministero dell'interno una riservata raccomandata in doppia busta sulla situazione dell'ordine pubblico (formazioni estremiste extra parlamentari di destra e di sinistra) in cui, probabilmente prendendo atto della situazione alla quale ho accennato, diceva: « questi elementi facinorosi vengono d'altra parte incoraggiati e resi più audaci dalla certezza della impunità ».

Onorevole Ministro assente, i casi sono due: o ella crede al prefetto di Milano e deve provvedere o non crede al prefetto e lo deve cacciare via. Infatti il prefetto di Milano ha indicato alcuni fatti gravissimi e ha affermato in un suo rapporto segreto che costoro sono resi più audaci e incoraggiati dalla certezza dell'impunità, coinvolgendo tutte le autorità della città di Milano, compreso il Procuratore della Repubblica. Anche un comportamento di cauta e prudente fermezza non è sopportato e viene qualifi-

cato dalla dilagante demagogia come repressione, provocazione, sopraffazione poliziesca, attentato alle libertà costituzionali, fascismo, mentre i fermati per i reati commessi durante le manifestazioni sediziose vengono rapidamente scarcerati e le denunce rimangono accantonate in attesa dell'immane amnistia.

C A L E F F I . Vi siete dimenticati un piccolo particolare, ovvero dell'estremismo di destra del quale volutamente non volete parlare e non volete ammettere la esistenza.

N E N C I O N I . Il senatore Caleffi ha perduto una buona occasione per tacere! (*Interruzione del senatore Perna. Richiami del Presidente*).

A L B E R T I N I . Lei, senatore Nencioni, le perde sovente!

N E N C I O N I . Non è vero e ne spiego il motivo. Quando leggerete il resoconto stenografico troverete che annunciando questo rapporto ho parlato di estremismi di destra e di sinistra. (*Interruzione del senatore Caleffi*). Ne ha parlato il prefetto Mazza, comunque ho parlato di episodi di grave momento, di grave importanza, di gravissima entità, che si sono verificati non solo a Milano.

Se partiamo dal fatto che queste manifestazioni di efferrata violenza, di criminalità anche non politica vengono lasciate stare come se si trattasse solo di episodi di vivacità di determinati gruppuscoli della sinistra (parlamentare o extraparlamentare non ha importanza perchè gli uni sono strumentalizzati dagli altri), allora il Ministro deve confessare la propria scelta di non tutelare l'ordine pubblico salvo poi a dover rispondere — quando dovrà rispondere — di aver tradito la Costituzione della Repubblica.

L'ordine pubblico è la premessa della vita di relazione e della giustizia sociale perchè chi soffre poi di questo stato di cose sono i più umili che devono invece essere maggiormente tutelati e i giovani la cui volontà di vivere e di collocare la loro attività in un futuro sereno è travolta dagli avvenimenti.

È inutile stare a discutere, perchè qui c'è stata una manovra tanto inabile quanto trasparente: quando abbiamo chiesto che il Ministro ci rendesse conto della realtà contenuta nel rapporto del prefetto Mazza, il Ministro, durante i suoi interventi in Parlamento, non ha detto una parola...

**A L B E R T I N I**. Questa è la conferma che lei conosceva il rapporto già da tempo mentre la pubblicazione dello stesso risale soltanto a pochi giorni fa.

**N E N C I O N I**. La polemica è stata spostata dal contenuto del rapporto alla famosa fuga del rapporto stesso. Che importanza ha che il rapporto, per colpa di qualcuno... (*Repliche del senatore Albertini*).

**P R E S I D E N T E**. Senatore Albertini, in questo momento l'interlocutore del senatore Nencioni è l'onorevole Ministro o chi lo rappresenta.

**P E R N A**. Siamo tutti senatori e non possiamo essere presi in giro...

**P R E S I D E N T E**. Sono presenti due Sottosegretari, in questo momento.

**F R A N Z A**. Tutti sapevano dell'esistenza di un rapporto Mazza. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

**A L B E R T I N I**. Io non ne ero a conoscenza.

**N E N C I O N I**. Sono dolente che lei non ne fosse a conoscenza, anzi devo aggiungere che lei ne era a conoscenza perchè l'« Unità » ha pubblicato in prima pagina...

**P E R N A**. Dopo che il rapporto era stato pubblicato sul « Borghese »...

**N E N C I O N I**. Sul « Borghese » non è stato mai pubblicato. (*Repliche del senatore Perna. Commenti dall'estrema sinistra*). Mi spiace, senatore Perna, che lei non legga l'« Unità » perchè questo giornale circa due

mesi fa ha pubblicato in prima pagina nella catena sotto il sommario che il rapporto Mazza era conosciuto da determinati elementi della destra...

**P E R N A**. Infatti lei aveva parlato qui di quel rapporto.

**N E N C I O N I**. Pertanto sapevate che il rapporto esisteva. È inutile che facciamo una polemica sterile circa le ragioni della fuga di questo documento, ma discutiamone il merito.

**A L B E R T I N I**. Perchè le fa comodo.

**P E R N A**. A chi giova che la fuga fosse in una certa direzione? Questo è il punto.

**N E N C I O N I**. La questione importante è il merito. Oggi infatti, mentre prima era il Ministro nella polemica circa la mancanza di un provvedimento atto a venire incontro ai fatti denunciati, oggi il Ministro è fuori causa; è in causa il prefetto di Milano. Vi è stato questo spostamento, questa *aberratio ictus*, concepito, determinato. Il Ministro si è defilato, ha fatto scrivere sulla « Gazzetta del popolo » un articolo dal direttore Vecchiato in cui si sminuiva (non so con quale autorità da parte di Vecchiato) il contenuto del rapporto e così si è defilato senza rispondere al Parlamento. Guardate bene è un fatto di una gravità eccezionale perchè se non fosse mai venuto qui a discutere dell'ordine pubblico noi avremmo potuto pensare che era mancata l'occasione. Ma è venuto tre volte in quest'Aula ed è stato sollecitato proprio da me a parlare del contenuto di questo rapporto e dei fatti che avvenivano a Milano. E per i comunisti il rapporto è stato fatto pubblicare da funzionari « fascisti » del Ministero. Il Partito comunista è dalla parte del Ministro che non aveva fatto parola del documento contro i dipendenti del Ministro stesso.

Per un certo settore della Democrazia cristiana il rapporto è stato trasmesso ai giornali per qualificare il prefetto Mazza come uomo di destra e impedire che egli fosse nominato capo della polizia in sostituzione del-

l'attuale. Questa è la tesi di quel giornale democristiano e pornografico che esce a Milano e mi pare si chiami « L'Ora » che per la diffusione pubblica in prima pagina delle fotografie sconce e pubblica poi...

P E R N A . Prende esempio dal « Borghese ».

N E N C I O N I . Comunque non è democristiano il « Borghese », senatore Perna, e poi non mi risulta che abbia delle fotografie sconce. Mi pare che si chiami « L'Ora », ripeto, ed ha adombrato questa tesi.

Per un altro settore della Democrazia cristiana il rapporto è stato diffuso da elementi morotei o forlaniani allo scopo di mettere in imbarazzo il Governo. Altri democristiani fanno rilevare che il rapporto era anche nelle mani del presidente del Consiglio Colombo dai cui uffici già uscirono in altre occasioni documenti riservatissimi ed esplosivi. Vi è poi un'altra tesi secondo cui sembra che il prefetto Mazza, vista la sordità del Governo, abbia colto l'occasione offerta dalla visita di un grosso personaggio alla fiera di Milano per consegnare anche a questo personaggio il suo rapporto e che questo personaggio, sapendo di avere sul Governo la stessa poca influenza che ha il prefetto di Milano, abbia deciso di servirsi della stampa per far conoscere a tutti il contenuto di questo rapporto Mazza. Comunque queste sono le varie tesi che sono state adombrate.

A L B E R T I N I . Dovrebbero dire il nome del personaggio per dare un'apparenza di prova.

N E N C I O N I . Legga i giornali democristiani pornografici di Milano e lei avrà anche il nome del personaggio.

Onorevoli colleghi, la verità è che di fronte a questa denuncia nulla è stato fatto ed è inutile venire in quest'Aula a parlare della violenza fascista. Ieri sera al Consiglio regionale è avvenuto questo episodio come si ricava da tutti i giornali...

A L B E R T I N I . Poveri agnelli.

N E N C I O N I . Si è alzato a parlare uno dei consiglieri del Movimento sociale italiano, il dottor Leoni; appena si è alzato il dottor Leoni alcuni consiglieri del Gruppo comunista, del Gruppo socialista, del Gruppo socialproletario e alcuni consiglieri della sinistra democristiana si sono, come a un comando, alzati e hanno fatto per uscire dall'Aula. Dal pubblico...

P E R N A . Era loro diritto. (*Interruzione del senatore Franza*).

N E N C I O N I . Violando le norme di condotta. Per carità! si possono violare le norme di correttezza, di deontologia inerenti al mandato, anche se una volta erano rispettate.

P E R N A . Erano rispettate sì! Si andava tutti in camicia nera alle sfilate.

N E N C I O N I . No, in biblioteca potrà trovare un volume del 1896 relativo a queste norme di correttezza, quindi la camicia nera non c'entra assolutamente.

Dunque anche se si violano delle norme di condotta parlamentare, è un diritto del consigliere e del senatore o del deputato di andarsene, anche se questo comportamento può violare delle norme di deontologia.

C A L E F F I . Ma lo fate anche voi, quando parla qualcuno dell'estrema sinistra!

N E N C I O N I . Non è mio metodo uscire dall'Aula quando parla lei, si figuri!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, il « si figuri » è di troppo, in questa sua osservazione.

N E N C I O N I . È una di quelle battute scherzose che io e il senatore Caleffi ci siamo scambiati più volte. Lui dice che esce e che gli dispiace presiedere quando parlo io, io dico che esco quando parla lui. Ma è una battuta scherzosa, non ha alcun significato politico.

P R E S I D E N T E . Ne prendo atto, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Dal pubblico alcuni hanno gridato: buffoni. Anche questo, se viola delle norme di correttezza, è un diritto di manifestare il proprio pensiero.

C A L E F F I . No, il pubblico non deve manifestare le sue opinioni.

N E N C I O N I . Va bene, abbiamo preso atto che è una cosa scorretta, però dal pubblico si è gridato buffoni. A questo punto però che cosa deve avvenire? Noi abbiamo tanti anni di esperienza in consiglio comunale, in consiglio provinciale, in questa autorevole Aula e sappiamo che il Presidente, in quel caso il presidente del Consiglio regionale Colombo, doveva imporre la propria autorità, far tacere il pubblico (questo era un suo diritto e un suo dovere) e nel caso in cui non avesse potuto farlo tacere doveva ordinare lo sgombero della tribuna. Questo appartiene alla normalità.

Invece è avvenuto che coloro che sono degli agnellini democratici, che sono umili servitori della Carta costituzionale, che usano solo dei diritti costituzionali, che aborriscono la violenza, hanno saltato le transenne della stampa e del pubblico (comunisti, socialisti, alcuni socialdemocratici) ed hanno violentemente cacciato con la violenza dalla tribuna e dal cortile gli elementi che ritenevano — sottolineo questa parola — avessero pronunciato queste due parole.

C A L E F F I . Milano non è Reggio Calabria.

F R A N Z A . Anche peggio, ce lo dice la storia.

N E N C I O N I . Pertanto fatti teppistici di violenza, subita da alcuni elementi chiunque fossero, si trasformano, in quell'Aula, in una aggressione violenta di questi elementi al democratico Consiglio regionale, presidio di tutte le libertà, anche di quella di saltare le transenne e di prendere a seggiolate in testa parte del pubblico o tutto il pubblico ed inseguirlo, spingendo fino sulla strada.

Ecco perchè ho detto, onorevoli colleghi, che ho ascoltato con molta amarezza queste tesi di comodo. Leggete qualsiasi giornale, leggete la « Stampa » che non è un giornale favorevole al Movimento sociale italiano nè un giornale favorevole ai gruppi extraparlamentari di destra. Leggete quello che dicono la « Nazione », il « Corriere della Sera » che non è certo un giornale a noi favorevole. Questa è la realtà che abbiamo appreso dai giornali, dall'agenzia ANSA. E dov'è l'aggressione in questa meccanica dei fatti? A meno che il Ministro assente o il Sottosegretario vogliano smentire questa meccanica che tutti i giornali riportano.

Vedete che quando ho detto che ho sentito con molta amarezza una slealtà nei confronti dei fatti, l'ho fatto con un fondamento, perchè se vi foste scagliati contro qualcuno del pubblico che gridava « buffoni » a coloro che si alzavano e lasciavano l'Aula, potevo anche o tacere o dire di essere d'accordo con voi o di essere contrario alla vostra valutazione; ma attribuire a determinati elementi che noi non conosciamo o attribuire addirittura a elementi del Movimento sociale italiano una aggressione al Consiglio regionale... (*interruzione del senatore Perna*).

C A L E F F I . Non è una aggressione quella di invadere il Consiglio regionale...

N E N C I O N I . Ma invadere che cosa? I consiglieri, alcuni consiglieri hanno invaso con violenza le tribune del pubblico!?

C A L E F F I . ...e di offendere i consiglieri? Vorrei vedere se il pubblico cominciasse qui, in quest'Aula, ad insultare!

A L B E R T I N I . Senatore Nencioni, hanno detto « buffoni », lo ha detto anche lei!

N E N C I O N I . Era compito del Presidente far sgombrare l'Aula.

P R E S I D E N T E . Le due diverse valutazioni sono state già espresse...

**N E N C I O N I .** Non sono valutazioni, questi sono fatti: non c'è stata nessuna aggressione, se non nella fantasia eversiva di alcuni oratori.

**C A L E F F I .** Questa è tutta una deformazione!

**N E N C I O N I .** Questi sono fatti storicamente enunciati, senza alcuna valutazione distorta della realtà...

**A L B E R T I N I .** Il senatore Nencioni era lì con il registratore!

**N E N C I O N I .** ...pertanto non vi è stata alcuna aggressione al Consiglio regionale del quale noi facciamo parte con tre consiglieri. Ecco perchè dicevo con tanta amarezza; infatti si è dimenticato quel fortitizio armato dove una perquisizione, onorevoli Sottosegretari, porterebbe a dei risultati veramente positivi salvo che, prima della perquisizione, qualcuno non voglia, come è avvenuto altre volte, avvisare i responsabili ben individuati di questa situazione abnorme nel centro di Milano, situazione che ci riporta veramente ai tempi dell'uomo ancestrale.

**A L B E R T I N I .** E il fatto che non si possa più andare in piazza San Babila? (*Richiami del Presidente*).

**N E N C I O N I .** Onorevoli colleghi, ecco quello che noi vi chiediamo e quello che noi lamentiamo di questa situazione. Ci troviamo di fronte ad una situazione di tensione grave, di fronte ad una situazione che vede ogni giorno studenti aggrediti come tali (ho fatto a questo proposito l'esempio di due studenti, esempio recente, dei quali uno si trova ancora in condizioni di prognosi riservata) perchè vogliono riportare l'università, questo centro che era della cultura e che è diventato il centro della violenza organizzata, alla possibilità di esercizio del diritto di studio, di ricerca e del diritto di frequenza da parte di tutti i cittadini e, in particolar modo, degli studenti, e riportare nella lotta politica la possibilità di una dialet-

tica politica senza le frange estremiste che assalgono comizi, riunioni o che provocano disordini e reazioni e in questo caso, onorevoli colleghi, come già è avvenuto precedentemente, con rapporti della Questura distorti, sicchè avviene spesso che gli aggrediti siano denunciati per rissa, senza che nessuno degli aggressori figurino nel rapporto.

Ci siamo abbassati ad un livello al di sotto degli Stati balcanici di una volta. Questa è responsabilità del Capo della polizia, questa è responsabilità del Ministro che ha preferito circondarsi, quando è venuto nelle Aule del Parlamento, di inutili parole, di cauto moderatismo giolittiano, di non intervento, di valutazioni anche in contrasto con quelle fatte dal Presidente del Consiglio, tanto per rimanere nella situazione del pesce in barile che non si sa se guarda, se ha l'occhio spento o se è assente.

Non si può andare avanti in questa situazione, prima di tutto perchè è veramente riprovevole che non si abbia il coraggio, come chiedeva il prefetto Mazza in quel rapporto, di attuare la volontà della legge da qualunque parte...

**C A L E F F I .** È quello che diciamo anche noi!

**N E N C I O N I .** Noi non abbiamo mai chiesto amnistie in quest'Aula e ci siamo sempre opposti anche quando c'erano i nostri giovani in carcere.

**A L B E R T I N I .** Però ne avete approfittato, non lei, naturalmente, lo dico genericamente.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Albertini, la prego di non interrompere.

**N E N C I O N I .** Noi non abbiamo chiesto le amnistie e ci siamo sempre opposti in quest'Aula a qualsiasi amnistia che fosse di categoria, a qualsiasi amnistia che riguardasse dei procedimenti penali in corso, a qualsiasi amnistia che riguardasse conseguenze di manifestazioni sindacali o di manifestazioni di carattere politico. Abbiamo detto che la crisi della giustizia è anche in



funzione delle ricorrenti amnistie che hanno paralizzato l'azione della giustizia punitiva e hanno dato — per ripetere una parola del rapporto Mazza — la coscienza dell'impunità.

Quando alcuni dei nostri giovani hanno commesso qualche reato lo hanno pagato duramente di fronte agli altri che invece entravano e uscivano dalle galere come se fossero dei *garages*, senza nessuna considerazione del clamore suscitato, dell'allarme sociale, della pericolosità dei soggetti. Le bandiere tricolore sono diventate delle armi improprie. Basta vedere come viene strappata dalle mani dei giovani la bandiera tricolore e come questi vengono aggrediti dalle forze che ancora si chiamano dell'ordine!

Per concludere, onorevoli colleghi, vorrei dire una parola sulla manifestazione, e relative conseguenze, del 17 aprile che, come sapete, era stata organizzata da un comitato di ispirazione anticomunista e che avrebbe dovuto svolgersi con un breve corteo da Porta Venezia a Piazza del Duomo a Milano. La manifestazione era stata regolarmente autorizzata. Caso strano: tutti i comitati, senatore Caleffi, che di solito si agitano — parlo di quei comitati che esistono sulla carta — di fronte a qualsiasi manifestazione che non sia di impronta marxista di tutti i colori, di tutte le gradazioni, questa volta — ed il fatto era stato rilevato come eccezionale — non avevano protestato: avevano un disegno particolare. All'ultimo momento uno dei soliti comitati formati dai soliti personaggi chiede al prefetto e al questore di Milano di vietare la manifestazione. Il prefetto e il questore rispondono negativamente. Allora, durante la notte, un intelligente bombetta, che non ha fatto male a nessuno, è stata collocata all'ingresso della sede del Partito socialista. Naturalmente è bastata questa bombetta — e le autorità pressate anche da noi stanno facendo una inchiesta nei confronti specialmente della sinistra — intelligente per far sì...

C A L E F F I . In questo momento intelligente non lo è lei.

N E N C I O N I . che venisse richiesto e ottenuto — nelle cose bisogna sempre cer-

care il *cui prodest* — la mattina alle 11,30 il divieto della manifestazione. È evidente che, dati i mezzi di comunicazione per il divieto all'ultimo momento di una manifestazione che era stata preparata da circa un mese, si aveva come conseguenza la presenza sul luogo di alcuni elementi con le bandiere tricolori. Si è detto ieri: sassi, spranghe; niente, questo è falso. E mi appello al Ministro assente e al Sottosegretario che possano confermare questa circostanza. Non vi era nessun'arma nè propria nè impropria: c'erano solo delle bandiere tricolori portate dai cittadini. La stampa oggi è eloquente: data la campagna antifascista che è stata fatta in questi giorni, proprio per quella reazione delle autorità a quella manifestazione e alcuni arresti che sono avvenuti, dei padri di famiglia hanno dichiarato che il figlio è antifascista, non ha mai appartenuto a nessun gruppo extraparlamentare, non è iscritto a nessun partito, andava solo manifestando perchè riteneva che fosse una manifestazione di carattere nazionale.

E naturalmente le autorità di pubblica sicurezza, di fronte alla presenza di alcune centinaia di persone con bandiere tricolori, non hanno ritenuto altro che fare delle pesanti cariche che hanno portato ad una reazione, la reazione che noi possiamo giudicare negativa, ma noi, con gli occhi dell'esperienza e con la mente volta all'ordine pubblico. Ma ci dobbiamo anche ricordare quando avevamo 17, 18, 19 venti anni. Con gli occhi dei vent'anni le cose si vedono in modo diverso e le reazioni sono certo più vivaci, incontrollate, acritiche.

Ecco quello che è avvenuto in questi giorni. Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che tenta di sommergerci volendoci dare una etichetta di criminalità che dobbiamo respingere sdegnosamente.

Certo, l'eredità di Tartufo ha tanti proseliti, l'eredità di Tartufo ha veramente tanti proseliti...

C A L E F F I . Quanto è vero questo!

N E N C I O N I . È veramente vero questo; ed anche la teoria di Clausewitz che l'attacco è la migliore difesa è una vecchia norma.

Ma contro questo stato di cose dovrebbe ergersi chi ha il compito della tutela dell'ordine pubblico e soprattutto del bene comune, cioè il Governo. Dovrebbe impedire che queste tensioni si tramutassero in strumenti di eversione politica. Intervenga l'impero della legge contro tutti e contro tutto. Noi non siamo dediti o favorevoli alle repressioni indiscriminate, ma siamo favorevoli all'impero della legge che proietta il suo raggio luminoso che delimita il lecito dall'illecito a tutti i livelli, contro, come dice la Costituzione, tutti, senza considerazione nè di fede religiosa nè di credo politico.

In quel momento il Governo anche di questa deteriore e paralizzante formula — ma questo è vano — avrebbe veramente dato la dimostrazione di un certo salto di qualità.

Non dobbiamo restare in questa incertezza, in questo stato di abulia vivificato solo dal falso dilemma « fascismo e antifascismo » che ormai è alle spalle. Questo dilemma falso e bugiardo è uno strumento che non ha possibilità di produrre che frutti negativi. Il bene comune esige invece una azione riparatrice da un piedistallo più elevato in un'atmosfera di responsabilità, di coraggio, di consapevolezza. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame dell'articolo del disegno di legge numero 1660 relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20).

È iscritto a parlare il senatore Mazzaroli. Ne ha facoltà.

**M A Z Z A R O L L I .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'esame della tabella inerente al Ministero del turismo e dello spettacolo, la nota che lo accompagna, la relazione del collega senatore Pennacchio che l'illustra mi portano ad avanzare alcune considerazioni, più che altro di prospettiva circa il settore inerente lo spettacolo, settore sul quale appunto mi intratterò in questo intervento.

È un tema certo non « bollente » come quello trattato poc'anzi, ma non secondario. Vorrei dir subito come il tema dello spettacolo vada correttamente inquadrato in quello più vasto e pregnante del « tempo libero » che, da un acuto osservatore, è stato definito un modo diverso di esplicazione dell'attività lavorativa. E forse sarebbe più appropriato e più giusto che il Ministero del turismo e dello spettacolo fosse definito il Ministero del tempo libero, e non già perchè il tempo libero si esaurisca nello spettacolo o nello sport o nel turismo, anzi, ma proprio perchè il tempo libero comprende una gamma amplissima di attività e di iniziative che devono trovare nello Stato, non meno che negli enti locali, comprensione e appoggio, affiancamento e valorizzazione, nel rispetto sempre, e qui più che mai rigoroso, di quel pluralismo che è il dato caratterizzante dell'attuale evoluzione dei rapporti sociali.

Il problema del tempo libero non è un problema qualunque, un problema di terza serie, un problema da mettere nel cassetto a fronte di tanti altri, al contrario esso è un problema primario in rapporto alla società in cui viviamo e operiamo.

## Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue M A Z Z A R O L L I*). Se l'uomo ha sempre avuto bisogno di una contropartita al lavoro, di una valvola di sicurezza psicologica all'impegno produttivo, di una sanatoria alla sua fatica, nella società contemporanea quella contropartita,

quella valvola di sicurezza, quella sanatoria sono divenute vitali. Anche per questo il problema del tempo libero sta diventando ormai il più grosso problema sociale degli anni '70 e '80, perchè appunto rappresenta il futuro dell'uomo. Una politica del tempo libero

quindi non è un lusso o una perdita di tempo o una deviazione rispetto ad altri problemi. No, è impegno invece di carattere sociale e morale che va concepito, trattato, vissuto come elemento peculiare di elevazione dell'uomo, di sviluppo e di affermazione della sua personalità, di libertà e di crescita civile. Politica del tempo libero è politica per l'uomo; impegno per questa politica è impegno per l'uomo, non nato, come vorrebbe Voltaire, per vivere tra le convulsioni delle ansietà o nel letargo della noia, ma nato piuttosto, come ci ricorda Pascal, per pensare ed essere così uomo.

Ora, le esigenze umane richiedono che vengano soddisfatte anche le esigenze culturali e sociali, oltre quelle materiali, dando così un senso, un senso pieno alla vita. Così può inserirsi, in questa fase di profonda trasformazione dell'attuale società, sotto la spinta di fenomeni e fatti scientifici e sociologici, il discorso dello sviluppo e della diffusione della cultura musicale, intesa come uno dei punti più alti delle manifestazioni della civiltà antica, moderna e contemporanea. Di qui, veniva rilevato nei giorni scorsi al convegno sulla diffusione della musica tenutosi a Venezia, il diritto-dovere dei musicisti, degli uomini di cultura, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni studentesche giovanili, di una campagna attiva perchè si realizzino le strutture necessarie per portare a tutti il dono della musica come mezzo indispensabile perchè il benessere di cui godono possa diventare per l'uomo un fatto civile e umano di alta nobiltà.

A questo diritto-dovere fa naturalmente riscontro il diritto-dovere degli uomini politici a livello di Parlamento, di Governo, di partiti e di amministrazione della cosa pubblica, di favorire in ogni modo la soddisfazione di queste esigenze fondamentali per la loro stessa sopravvivenza. È vero, il settore attinente le attività musicali sta oggi attirando l'interesse e l'intervento delle forze politiche, dei sindacati, degli operai del settore, dei cittadini in genere e dei giovani in particolare e deve pertanto trovare nel Parlamento, nel Governo, nelle regioni e negli enti locali attenzione, rispondenza, sostegno.

Le attività musicali in Italia attraversano un momento congiunturale difficile e delicato. Mentre negli altri Paesi notiamo un costante aumento di consumo della musica seria, mentre anche in Italia avvertiamo presso tutte le classi sociali e tutte le età una crescente richiesta di fruizione di suoni non ancorati ai prodotti della musica leggera, mentre un grande, forse inatteso fervore verso la musica anima il mondo giovanile, le strutture appaiono invece in evidente condizione di crisi nonostante il pur notevole intervento dello Stato di questi anni limitato al solo settore delle attività liriche e concertistiche e prescindendo quindi da una visione globale dei problemi.

La situazione si è andata via via aggravando ed è giunta ad un punto che possiamo ormai definire limite. Se vogliamo evitare che la situazione precipiti, occorre davvero delineare una vera e propria politica per la musica in Italia, una politica unitaria che si fonda su tre ordini di considerazioni diverse ma tra loro strettamente intrecciate: una considerazione di ordine artistico, rapportata all'immenso patrimonio musicale italiano che ha costituito e costituisce uno dei primati della nostra civiltà riconosciuto, apprezzato ed accolto in tutto il mondo; una considerazione di ordine educativo collegata alla proprietà formativa della musica sia in senso interiore che in senso sociale, proprietà ben evidenziata da pedagogisti e sociologi e sostanzialmente accolta nei testi legislativi; una considerazione infine di ordine economico riferita ad alcune decine di migliaia di addetti quasi sempre altamente qualificati: compositori, direttori d'orchestra, concertisti, cantanti, insegnanti, professori d'orchestra, artisti del coro, registi, scenografi, tecnici teatrali e dei mezzi di comunicazione di massa che non devono dall'aggravarsi della crisi in atto veder turbati il livello di occupazione e una giusta retribuzione.

Una politica unitaria per la musica non deve pretermettere alcun settore, ma tutti armonizzarli in una visione di sintesi equilibrata ed organica. I settori di intervento sono fondamentalmente tre: la scuola (finora in materia del tutto dimenticata), gli organismi che svolgono attività di esecuzione pubblica,

i mezzi di comunicazione di massa (in particolare la radio televisione).

Lo Stato — e questo è il punto di fondo essenziale, caratterizzante — deve considerare le attività liriche, concertistiche, corali di primaria importanza per la formazione sociale e culturale della collettività e quindi di rilevante interesse generale; non solo, ma deve andare oltre questo concetto, già in fondo recepito nella legge 800, e arrivare a considerare il complesso di attività succitate come un autentico servizio sociale, cui pertanto non corrisponde più una determinata sovvenzione, ma un vero e proprio finanziamento che si dà appunto in relazione al servizio che si riconosce e si valorizza.

Mi permetto ora di sottolineare nel quadro appunto di una visione unitaria e globale alcuni punti che personalmente ritengo di peculiare rilievo: anzitutto la politica di piano. Il riferimento al progetto 80 viene spontaneo. Tale progetto ha una nota chiara in ordine al tema della cultura, laddove dice: « I progressi dell'automazione rendono indispensabile anche in Italia una consapevole scelta sul tipo di società che dovremo fronteggiare o che vogliamo costruire. La sostituzione del lavoro operativo ed esecutivo offre l'occasione di spostare gradatamente le energie umane verso le attività specifiche e creative dell'intelligenza e della cultura. Si tratta certamente di un processo lungo, ma già oggi con un grado di automazione relativamente modesto il problema del livello culturale appare centrale rispetto al problema dell'occupazione e più ancora lo diverrà nei prossimi anni. I problemi della scuola, della formazione professionale, della diffusione della cultura, dell'educazione superiore, della ricerca si fondano in un solo vasto impegno di trasformazione culturale che rappresenta l'unica risposta valida alla sfida tecnologica.

E più oltre, al n. 64, si propongono alcuni punti per la promozione della cultura. Vi si legge: « Si tratta di mettere a disposizione della popolazione, con criteri di equa ripartizione territoriale, attrezzature specializzate e diversificate provviste di impianti moderni per tutte le forme della comunicazione culturale, biblioteche, teatri, cinema, sale da

concerto, sale di riunione e di lettura, mostre d'arte; realizzati sulla base del finanziamento pubblico, tali centri dovrebbero essere gestiti attraverso forme che garantiscano l'imparzialità rispetto alle scelte degli utenti e incoraggino l'autogestione da parte degli utenti stessi ».

Sono punti che avranno ovviamente bisogno di approfondimento, ma sono già chiaramente indicativi.

In secondo luogo, vi è il quadro delle riforme di struttura: in esso va correttamente collocato anche il discorso sulla musica come fatto culturale e sociale di indiscussa importanza. Le riforme, sulle quali c'è il chiaro e fermo impegno di volontà politica del Parlamento e del Governo, si propongono un fine che potremmo definire di civiltà. È indispensabile che alle grandi modifiche delle strutture esistenti nella società sia dato un contenuto civile e morale profondo, offrendo ad ogni cittadino tutti i mezzi culturali e spirituali che lo pongano in condizione di godere pienamente del benessere e della dignità che le nuove strutture gli offrono.

« Affinchè lo sviluppo non rischi di risolversi in un servaggio spirituale e intellettuale per l'uomo — scriveva Sergio Cotta — occorre non abbandonarlo a se stesso, ma inserirlo in una trama sapienziale di valori che non lo mortifica, ma lo anima e lo potenzia ».

Una politica della cultura musicale e dello spettacolo non considera allora la musica, il teatro, lo stesso cinema e le altre attività collaterali dello spettacolo come semplice divertimento o come puro aspetto folcloristico, ma come parte integrante delle grandi riforme strutturali in atto nella società, come modo di presenza attiva nel mondo della cultura mondiale, come elemento base di una lungimirante politica del turismo straniero e italiano, come soprattutto « anima », e quindi elemento vitale e insopprimibile, di tutto il processo di sviluppo e di crescita economica e civile.

Terzo: l'ordinamento regionale, che è finalmente una realtà nel nostro Paese. Tralasciando per il momento le regioni a statuto speciale (ricordo che nello statuto sardo

del 1948 i pubblici spettacoli sono tra le materie sulle quali la regione può legiferare, mentre in Sicilia, non già con lo statuto del 1945, ma con le leggi regionali si è realizzata una concreta iniziativa per le attività dello spettacolo), possiamo osservare come nella parte programmatica degli statuti delle regioni, recentemente approvati dalla nostra Assemblea, sia quasi sempre incluso anche il riferimento alle attività del tempo libero, alla cultura, alla istruzione: il che lascia presumere che l'interesse delle regioni ed il loro intervento nelle attività dello spettacolo sia destinato a prendere consistenza e concretezza anche in assenza di una specifica potestà legislativa in materia.

Non va sottaciuta la possibilità di una legislazione indiretta in materia dello spettacolo mediante l'esercizio della potestà legislativa in altre materie — vedasi per tutte il turismo — così come si può ritenere che la presenza della regione possa essere assicurata in vari modi soprattutto a livello di coordinamento di iniziative e promozionale.

Del resto, lo Stato può sempre, a mente dell'articolo 118 della Carta costituzionale, delegare l'esercizio di funzioni amministrative inerenti la materia dello spettacolo alle regioni.

L'onorevole ministro Matteotti ha manifestato, anche in sede di replica al dibattito svoltosi dinanzi la prima Commissione, il suo orientamento favorevole al trasferimento delle competenze alle regioni, salvo sempre quelle di indirizzo, di promozione e di controllo: e giustamente perchè l'interesse e l'intervento dello Stato non devono dileguarsi; ma saldarsi con l'interesse e l'intervento delle regioni in una prospettiva globale che consideri il fatto musica educazione scuola e società come una realtà unica organicamente operante in un piano di politica economica e socio-culturale.

Dato comune ai tre partiti politici che hanno reso pubbliche le loro posizioni con documenti e dichiarazioni — la Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito socialista italiano — è un orientamento favorevole ad un ordinamento delle attività musicali nell'ambito della regione, sia pure con diversità attuative anche notevoli; an-

che altre forze politiche hanno fatto conoscere il loro interesse in merito; e le stesse associazioni musicali di categoria, i sindacati nazionali dei lavoratori dello spettacolo e quelli dei musicisti, nonchè altre forze sociali hanno concordato sullo sviluppo in senso regionalistico delle attività inerenti la musica.

Quarto: la scuola. Il settore primo che deve essere approntato è quello inerente la scuola, ove la musica è considerata — qualora sia presente — una materia di serie B o C, che non fa nessuna media. Manca una visione generale, tale da armonizzarne lo sviluppo nelle varie tappe della carriera scolastica. Se è affermata come indispensabile nelle scuole materne ed elementari, in concreto è effettivamente svolta da quei pochi insegnanti cui una felice disposizione ed una personale preparazione consentono di farlo. Nella scuola media è prescritta come obbligatoria solo nella prima classe per un'ora alla settimana, mentre nella scuola secondaria di secondo grado è esclusa totalmente dai licei e limitata agli istituti magistrali dove l'esiguo orario a disposizione della materia (un'ora settimanale per i quattro anni) e l'arcaicità dei programmi e dei metodi di insegnamento non consentono una formazione finalizzata dei compiti specifici dei futuri maestri elementari. Giustamente, proprio in questi giorni, uno dei nostri maggiori musicisti, Goffredo Petrassi, notava che il malanno della musica consiste nel suo isolamento « all'interno di una cultura che non si riconosce in lei, che anzi non è al fondo neppure disposta a considerarla una parte essenziale di sè », ricordando nel contempo che « alla base di ogni possibile soluzione stanno l'inserimento "alla pari" della musica nella scuola di tutti e, viceversa, la riqualificazione dello studio professionale, della musica con l'equiparazione dei corsi medi del conservatorio alle scuole secondarie superiori ».

Ma non solo alla base v'è questa carenza di fondo, bensì anche nel tetto: in entrambi i settori la musica resta nel ghetto.

Significativo è l'esempio dell'università di Bologna che ha istituito, proprio nel corrente anno accademico, un « Corso di laurea in

discipline delle arti, della musica e dello spettacolo ». Ebbene, a tale corso non sono ammessi i diplomati dei conservatori, « cosicchè — dice ancora Petrassi — si dà l'assurdo di una scuola musicale chiusa ai musicisti ». E questa non è l'unica incongruenza. Basti pensare al « disprezzo — come dice il musicista Giacomo Manzoni — nei confronti della tecnica musicale e, per converso, alla esaltazione dilettantesca dell'aspetto "estetico" e "storico" fine a se stesso ».

L'esclusione da tale corso dei diplomati dei conservatori e l'emarginazione delle materie musicali tecniche sono dati quanto mai significativi che ribadisco « l'isolamento della cultura musicale nei confronti delle strutture scolastiche nel loro insieme ». Deve essere in sostanza approfondito il problema globale dell'educazione musicale in ogni ordine di scuola; bisogna rendersi finalmente conto che l'avviamento alla cultura musicale ha carattere e forza educativa *tout-court*.

Queste sono premesse necessarie se si vuole affrontare con serietà il problema della musica, se non si vuole che l'Italia abbia a continuare ad essere in questo settore un paese sottosviluppato, uno degli ultimi paesi del mondo, a livello dell'Afghanistan, della Cambogia, di Ceylon, della Thailandia, della Repubblica Dominicana, del Viet Nam, cioè di quei paesi — fra i 73 aderenti al *Bureau international d'éducation* di Ginevra — che fra le materie obbligatorie della scuola non comprendono la musica. Gli interventi più urgenti, ed ormai iprocrastinabili in questo settore, possono essere rappresentati da: 1) la ripresa della proposta di legge Cerruti-Cengarle per l'estensione dell'obbligo dell'educazione musicale nella scuola media e nell'istituto magistrale, allo scopo di assicurare lo svolgimento senza soluzione di continuità dell'educazione musicale dalle medie alle magistrali; 2) l'intervento, in sede di riforma scolastica, a che nei licei venga introdotta la storia della musica, e negli istituti magistrali vengano accolte le proposte di riforma dei programmi di educazione musicale varati dai centri didattici dell'istruzione artistica e dei licei; 3) la limitazione del numero delle scuole di formazione professionale, secondo le esigenze dell'occupazione

dei musicisti, aumentando invece il numero delle scuole musicali a indirizzo non professionale, trasformando questi organismi in scuole elementari e medie musicali, come avviene, sul modello proposto da Kodaly nei Paesi dell'Est europeo, e come avviene in Germania ed ora anche in Francia (piano Londowsky); 4) riforma dei conservatori e di ogni altro tipo di scuola musicale, dei loro ordinamenti, dei programmi anacronistici, della gestione paternalistica e autoritaria, delle funzioni e dei metodi che devono essere nettamente differenziati nei due diversi tipi di scuole, in relazione alla loro diversa finalità, professionale l'una, non professionale l'altra; 5) gli organismi. Se la legge 800 nei primi tre anni di applicazione ha dimostrato indubbiamente aspetti positivi, essa tuttavia non è priva di lacune fra cui è esemplare la dicotomia esistente fra gli enti lirici e le altre istituzioni musicali. Si rende necessario far in modo che questa sperequazione abbia a terminare: sono anch'io d'accordo sulla indispensabilità di una nuova legge di ristrutturazione dell'attività musicale, pur mediante la forma della legge delega, alla quale personalmente non sono contrario e che mi pare non leda affatto le prerogative del Parlamento.

Vorrei qui prospettare alcuni punti che, a mio avviso, devono essere tenuti presenti nella futura ristrutturazione, premettendo però alcuni concetti che mi paiono indispensabili. Le attuali strutture musicali, è ormai da tutti riconosciuto, devono essere profondamente e sostanzialmente riformate. Tale riforma « ha come logico e da tutti riconosciuto presupposto — osserva ancora Petrassi — l'immissione della musica nella scuola », e di ciò mi sono già intrattenuto più sopra.

Deve essere ancora posto in risalto che in questi ultimi anni, segnatamente a partire dal 1969, si è registrato — come ha osservato il Sovrintendente della Fenice nella sua relazione al già ricordato convegno sulla diffusione della cultura musicale della regione veneta — un « ritorno del pubblico alle manifestazioni musicali (lirica, concerti, balletti) ed in particolare dei giovani che sembrano aver riscoperto, accanto ai motivi, ai ritmi ed alle esperienze musicali nuove, il

valore della musica classica e tradizionale, fino al melodramma e al balletto ».

È questo un dato generale riscontrabile in tutta Italia. Si pensi che nel 1969 le frequenze agli spettacoli lirici e concertistici degli enti hanno registrato, rispetto al 1968, un incremento di circa 300.000 spettatori, per un totale di circa 2.000 rappresentazioni. Tale aumento si è avuto anche per gli spettacoli dei teatri di tradizione che, sempre nel 1969, rispetto al 1968, è stato di oltre 100.000 frequenze in più per complessive 268 rappresentazioni pari ad un incremento percentuale del 63,5 per cento rispetto agli anni precedenti.

Tali risultati (particolarmente positivi anche per la prosa che ha registrato nel 1969, rispetto al 1968, un incremento di circa 500.000 frequenze, riferite però ad 8.000 rappresentazioni effettuate in 340 centri ubicati in tutte le regioni italiane) se sono particolarmente interessanti e positivi, se testimoniano della rinascita dell'interesse per le manifestazioni musicali, denunciano però in sé medesimi una lacuna ed una carenza che, se vogliamo essere sinceri e guardare con coraggio in faccia la realtà, non devono essere sottaciute.

Mi riferisco al fatto che i centri nei quali attualmente si realizza l'attività musicale

sono limitati, con esclusione di interesse regionali e provinciali. È noto che l'attività musicale è concentrata prevalentemente nell'Italia settentrionale e centrale se è vero, come è vero, che dei 13 enti autonomi ed istituzioni sinfoniche assimilate, 7 si trovano al Nord, 3 al Centro e 3 al Sud e che dei 26 teatri di tradizione ed istituzioni concertistico-orchestrali assimilate 18 si trovano nel Nord, 4 al Centro e 4 al Sud.

V'è quindi una manifesta disparità territoriale che si risolve, *more solito*, a discapito delle zone del Centro-Sud. È quindi indispensabile provvedere ad una perequazione di questa situazione per avviare a soluzione il problema degli attuali squilibri esistenti. Un'altra grossa sperequazione si nota fra la somma erogata a sostegno delle attività musicali in genere (comprendenti i teatri di tradizione, le istituzioni concertistico-orchestrali assimilate e gli altri organismi ed associazioni) ammontante nel triennio 1968-70, e cioè nel primo triennio di applicazione della legge 800, a circa 11 miliardi a petto dei 55 miliardi erogati dallo Stato, sempre nel medesimo triennio, a favore degli enti autonomi e delle due istituzioni sinfoniche assimilate, ai quali vanno aggiunti i ripiani delle passività pari a 28 miliardi al 31 dicembre 1966 e a 14,3 miliardi al 31 dicembre 1968.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A Z Z A R O L L I). Perfettamente d'accordo che gli enti lirici hanno masse stabili e svolgono un'attività indubbiamente assai intensa e rilevante rispetto agli altri teatri; personalmente, però, rifiuto il concetto che l'attività, ad esempio, dei teatri di tradizione, della cui associazione mi onoro di essere il presidente, sia un'attività minore o di serie B rispetto a quella degli enti lirici.

Certo, quantitativamente trattasi di attività più ridotta, ma qualitativamente no certo, e pur senza con questo voler fare dell'assurdo e stantio provincialismo. È impen-

sabile che si possa continuare su questa linea e tale esigenza è sentita profondamente da ogni parte.

Ribadisco ciò che ebbi già modo di dire nel mio intervento lo scorso anno sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, e cioè che accanto al giusto riconoscimento e al doveroso aiuto agli enti, devono essere rivalorizzate e maggiormente aiutate le iniziative, quasi sempre pregevoli, dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistico-orchestrali e similari.

Fatta questa indispensabile premessa, vorrei passare a prospettare i punti che a me

paiono fondamentali: 1) regionalizzazione delle attività musicali, nel senso di irradiazione regionale della produzione, da impostare sulla base di piani pluriennali, in armonia con gli indirizzi del piano di sviluppo economico dello Stato; 2) intervento obbligatorio pubblico, superando l'attuale concetto di sovvenzione con quello di finanziamento obbligatorio, il quale dovrà essere assicurato attraverso l'indicazione di fondi certi e predeterminati. Questi finanziamenti dovranno essere adeguati da un lato alle finalità dei centri musicali operanti, dall'altro consentire, proprio per superare una delle dicotomie della legge 800, la creazione delle strutture necessarie per assicurare la capillare diffusione della produzione musico-culturale. Strettamente connesso al concetto di finanziamento, anzi anteriore ad esso, è ovviamente il concetto base della musica come servizio sociale di cui ho già parlato; 3) fruizione generale da parte di tutti i cittadini della produzione musicale che va assicurata con una diffusione capillare delle manifestazioni musicali da conseguirsi sia attraverso una razionalizzazione degli organismi esistenti, sia attuando una migliore utilizzazione della spesa, sia coordinando i programmi di attività ed ampliando le manifestazioni realizzate; 4) salvaguardia delle autonomie incoraggiando i centri di attività esistenti ed effettivamente operanti, creando di nuovi, laddove gli stessi siano mancanti o deficitari; 5) pariteticità dei vari centri di produzione ai quali deve essere assicurata, appunto con parità di diritti, la partecipazione alla formazione del piano di coordinamento della programmazione musicale. Sono cioè da evitare situazioni di privilegio tali da mortificare le altre attività. Pensare ad esempio, come era stato da qualche parte ventilato, di concentrare tutto negli attuali enti lirici di cui pur si criticano i paurosi *deficit*, sarebbe un assurdo: gli enti lirici vanno certo modificati e ristrutturati, ma il rispetto e lo spazio di autonomia delle varie istituzioni va garantito, sempre, pur in un quadro di armonizzazione, di collaborazione e di coordinamento; 6) la divulgazione della musica. Attraverso i secoli la musica seria è stata considerata appannaggio dei co-

siddetti ceti alti; e poichè in Italia è mancata quell'educazione alla musica che altrove è stata compiuta soprattutto nella scuola, la divulgazione della musica stessa a tutta la società italiana si presenta come una azione di recupero estremamente urgente. Le attività della Gioventù musicale e dell'Agimus e le iniziative assunte dagli enti lirici e dai teatri di tradizione per favorire l'avvicinamento dei giovani alla musica come i concerti nelle scuole, gli abbonamenti agevolati, le conferenze illustrative, i corsi di storia della musica, la partecipazione gratuita alle prove generali eccetera, meritano di essere incoraggiate e sviluppate unitamente all'apporto che in merito potrà dare la RAI-TV attraverso idonei programmi; 7) attività radio televisiva. La RAI-TV ha una produzione annuale di musica notevolissima, tenuto anche conto del fatto di poter disporre di quattro orchestre e di quattro cori stabili, di programmi preregistrati e di quelli, assai meno numerosi, in ripresa dai teatri. Ma questa programmazione e diffusione non pare iscriversi organicamente nell'ampio quadro di una politica unitaria della musica in Italia: è indispensabile invece che questo raccordo sussista, rendendo funzionante quel coordinamento tra le attività liriche e concertistiche e quelle radio televisive previsto dall'articolo 4 della legge n. 800 e studiando congiuntamente come sintonizzare attività ed indirizzi. Il problema, onorevoli colleghi, non sta nell'eseguire o nel trasmettere musica, ma nel farla ascoltare e capire. Anche in relazione perciò alla scarsità dell'educazione musicale nelle scuole è necessario che la RAI-TV affianchi l'opera di divulgazione con una forte azione che investa sia i programmi scolastici e parascolastici sia i normali programmi per adulti; 8) infine il problema edilizio. Lo sviluppo della vita musicale esige ambienti idonei al suo esplicarsi, cioè teatri e sale da concerto. Occorre, e con urgenza, che attraverso un credito agevolato e garantito dallo Stato i comuni possano restaurare o costruire un loro teatro inteso non solo come sede di spettacoli lirici o di concerti, ma come centro culturale, che veda susseguirsi la lirica, la prosa, il concerto, il balletto, il



*cinéma d'essai*, la conferenza, il convegno: una sede di incontro, quindi, aperta a tutti perchè di tutti, centro vivo di cultura e di partecipazione.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel chiedere venia per l'intervento andato forse al di là del previsto, esprimo fiducia nell'opera che il Governo svolge e continuerà a svolgere per le attività musicali in Italia, nella certezza che l'onorevole Ministro vorrà quanto prima sottoporre all'esame del Parlamento, come annunciato, le linee strutturali per la tanto attesa riforma in materia. Noi cercheremo di portare il nostro modesto ma costruttivo apporto in un'opera che riteniamo sia altamente morale, sociale e civile. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Darè. Ne ha facoltà.

**D A R È .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho colto alcuni dati, che mi sembrano significativi, dalla pregevole relazione del collega senatore Catellani sulla parte relativa al turismo della tabella 20 concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

L'importanza del turismo per il nostro Paese — ha messo in evidenza il relatore — è rappresentata dal fatto che il suo fatturato globale si avvicina ai 3.000 miliardi di lire, con un apporto valutario di oltre 1000 miliardi e che nelle sue strutturazioni principali e complementari vede impegnato oltre un milione di persone.

Queste cifre giustificano da sole la definizione che da diversi anni viene data al nostro turismo, e cioè, per ripetere le parole dell'onorevole Fortuna, relatore su questo bilancio alla Camera dei deputati, che il turismo ha le caratteristiche, le dimensioni e il valore di una delle maggiori industrie del Paese. Se il paragone con l'industria vale o può valere ne consegue anche che il turismo non può vivere solo di rendita, non può continuare a sfruttare solo le bellezze naturali del nostro Paese, quando non siano deturpate, s'intende, da una colpevole,

forsennata e controproducente speculazione o devastazione edilizia o da pericolosissimi fenomeni dell'inquinamento delle acque, ma deve anche promuovere una politica di investimenti o di reinvestimenti che lo possa tenere al passo della concorrenza straniera, che in questi ultimi anni, specialmente in Jugoslavia, Grecia e Spagna, si fa particolarmente sentire.

Abbiamo bisogno di sempre maggiore ricettività a prezzi relativamente modesti, di iniziative migliori per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale, di una decisa applicazione della legge contro gli inquinamenti atmosferici e delle acque, di una efficace lotta contro i rumori molesti che allontanano sempre più i turisti: in una parola abbiamo bisogno di una migliore organizzazione generale turistica per la quale il Ministero oggi fa anche troppo se si considerano le troppe scarse sue possibilità di spesa.

Ci sono troppi enti che agiscono nel settore, talvolta ignorandosi a vicenda, e sarebbe il meno, troppo spesso invece purtroppo creando una confusione che va a tutto danno del nostro prestigio in campo internazionale nel settore turistico, che è ancora alto.

Siamo di fronte oggi, per fortuna, ad un fatto nuovo che dovrebbe e potrebbe imprimere una decisiva svolta in senso positivo alla complessità dei problemi che riguardano o investono il settore del nostro turismo. E questo fatto nuovo è rappresentato dall'articolo 117 della Costituzione che prevede per le regioni la competenza relativa al turismo e l'industria alberghiera.

Di fronte alla nuova realtà del decentramento amministrativo, il Ministero del turismo trasferirà gradualmente alle regioni le proprie attribuzioni in materia turistica, così da determinare un nuovo rapporto tra Stato e regioni che permetterà un armonico sviluppo del fenomeno turistico in tutto il Paese entro il quadro della programmazione turistica nazionale, dalla quale le politiche turistiche regionali dovranno trarre dati, orientamenti ed indirizzi per operare.

Si giungerà così all'insostituibile funzione di coordinamento dell'amministrazione centrale chiaramente indicata dalla norma

costituzionale concernente l'unitarietà di indirizzo che lo Stato deve garantire anche là dove opera l'autonomia regionale.

Il Ministero del turismo, alleggerito sul piano delle funzioni amministrative, assumerà una nuova maggiore importanza qualitativa nel quadro della programmazione nazionale, nell'ambito della politica turistica della Comunità economica europea, nell'azione da condurre per una vasta e fattiva collaborazione con i Paesi turistici del Mediterraneo. Il Ministero infatti si trova ora nella necessità di rivedere le proprie strutture per impostare una politica turistica globale che consenta alle regioni di ricevere il massimo aiuto onde evitare quegli squilibri territoriali settoriali che, come è affermato nel progetto '80, aggravano la congestione degli insediamenti nei luoghi di maggiore intensità ricettiva e compromettono le capacità competitive di zone di grande prestigio nelle quali il disordine dell'edilizia turistica ha sconvolto l'assetto urbano e paesistico.

In base ad una visione globale sempre aggiornata del fenomeno turistico e dei problemi connessi, il Ministero potrà dare un valido contributo affinché si possa operare con criteri di efficienza e di flessibilità, evitando spese ed iniziative che potrebbero poi rivelarsi improduttive e contribuendo allo sviluppo armonico del turismo su tutto il territorio nazionale. Il Ministero potrebbe fungere da camera di compensazione in favore delle regioni meno progredite turisticamente svolgendo e suggerendo particolari programmi di studio, ricerca, promozione e valorizzazione.

Di primaria importanza va considerato il ruolo del Ministero nella collaborazione con le altre amministrazioni dello Stato e le regioni per il riassetto delle zone particolarmente depresse per le quali siano richiesti interventi altamente qualificati e articolati. Nel quadro della sua politica il Ministero deve programmare forme di collaborazione atte ad armonizzare l'azione del Governo, delle regioni, degli operatori privati e dei sindacati, ricercando e suggerendo le sedi più idonee e le soluzioni più convenienti ad un equilibrato sviluppo.

Nel settore della qualificazione professionale occorre promuovere con gli altri organi dello Stato una maggiore diffusione delle scuole alberghiere e degli istituti di formazione anche a livello universitario. Affinchè le regioni possano costituire quadri turistici altamente qualificati ed aggiornati sarà determinante l'aiuto dell'amministrazione centrale. Un compito di primaria importanza spetta all'organo centrale ed è quello della tutela dell'interesse turistico in tutti gli interventi suscettibili di modificare e condizionare l'ambiente e l'assetto del territorio. Con le altre amministrazioni dello Stato, le regioni e gli organi locali, il Ministero dovrà intensificare l'azione già iniziata per proteggere il patrimonio dagli inquinamenti, dall'incuria e dalla disorganizzazione, promovendo provvedimenti legislativi e campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica, predisponendo e suggerendo anche iniziative particolari.

Si ravvisa anche come funzione del Ministero la cura dei rapporti intersettoriali che legano naturalmente il turismo all'agricoltura, al commercio, all'artigianato, all'industria, allo sport e alla moda, operando di concerto con le altre amministrazioni, con le regioni e i settori di categoria al fine di migliorare i beni e i servizi messi a disposizione del turista, musei, spettacoli, manifestazioni, trasporti, eccetera. Spetta anche al Ministero promuovere studi, ricerche, incontri a livello internazionale diretti a vagliare le possibilità di una politica turistica comunitaria che si può estendere utilmente anche alle altre aree europee a vantaggio di tutti per la soluzione di problemi di interesse comune. Specie con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo una buona politica consiglia la massima armonia e l'opportunità di intese, affinché, tenendo debito conto delle diverse vocazioni, l'attività turistica si possa svolgere in un clima ideale di scambi facili e di reciproca ospitalità. Si deve considerare infine che al Ministero solo spetta il coordinamento dell'attività promozionale all'estero attraverso l'ENIT. Tale attività deve essere potenziata in modo che possa risultare sempre più efficiente e che

conservi quella unitarietà che l'organo ha sempre propugnato.

Le iniziative propagandistiche isolate da parte di operatori, da parte di enti locali non hanno potuto mai raggiungere nel recente passato risultati positivi, mentre si può affermare che talvolta essi hanno danneggiato l'azione dell'ENIT e screditato anche il nostro turismo. All'estero occorre presentarsi con l'etichetta seria del turismo italiano; occorre presentarsi bene, specie in quei Paesi ove per natura e per tradizione l'Italia è considerata turistica per eccellenza.

La nuova dimensione nel settore del turismo, come del resto negli altri settori della vita pubblica, deve portare nei tempi brevi ad uno snellimento della meccanica amministrativa, nel quadro di una visione unitaria e realistica. Nel delicato settore del turismo le improvvisazioni sono dannose e possono portare alla perdita di quelle posizioni che operatori privati e pubblici hanno potuto acquistare attraverso anni di appassionato lavoro.

L'attuale momento turistico è da considerarsi particolarmente delicato per il nostro Paese.

Dal consuntivo dei dati del 1970 si evince che il movimento turistico è generalmente aumentato rispetto al 1969 in termini percentuali abbastanza soddisfacenti.

Gli ingressi alla frontiera sono aumentati, rispetto al 1969, di oltre 1 milione e 700 mila unità.

Soprattutto in continuo progresso è il movimento in arrivo negli aeroporti, il che si giustifica ovviamente per il fatto che l'intensificarsi del traffico aereo e la riduzione dei tempi di volo avvicinano il nostro Paese alle contrade più lontane.

Anche gli arrivi per via mare sono in aumento e ciò dipende dal fatto che, dopo la flessione del 1967, si è andata sempre più sviluppando l'attività crocieristica, in quanto il traffico di linea, specie sui percorsi intercontinentali, subisce la concorrenza del mezzo aereo.

Per quanto riguarda il movimento alberghiero, esso si esprime in un totale di circa

30 milioni di arrivi, con 125 milioni di presenze. È da notare che è in continuo aumento, specialmente negli ultimi due anni, il numero delle presenze italiane negli alberghi, il che è valso a compensare la flessione degli stranieri, che nel 1967 e nel 1968 aveva iniziato ad essere preoccupante.

I dati statistici riguardanti il movimento globale indicano un progresso continuo dovuto alla partecipazione sempre più vasta di ogni classe sociale alle vacanze e allo svago. Va peraltro considerato che, di fronte al sorprendente sviluppo del movimento nel mondo, i nostri progressi sono relativamente modesti. I flussi turistici non aumentano nella misura desiderabile, mentre le nostre attrezzature, di ogni specie, migliorano sia in quantità che in qualità e le nostre comunicazioni diventano di anno in anno sempre più efficienti. Basti pensare, ad esempio, che lo sviluppo autostradale italiano come chilometraggio è il secondo in Europa.

Gli introiti valutari hanno superato di appena 4 miliardi di lire quelli del 1969, calcolati in 1.020 miliardi di lire. In relazione, quindi, al movimento turistico generale, per quanto riguarda le provenienze estere l'apporto economico è quasi insignificante.

È aumentato, invece, in modo pesante, il passivo. Nel 1970, sotto la voce turismo troviamo un passivo di 146 miliardi di lire in più rispetto al 1969. Poichè il movimento degli italiani verso l'estero per scopi turistici continua ad aumentare di anno in anno, risulta ovvio l'aumento degli esborsi valutari. Ma è la proporzione di quest'aumento che preoccupa. Essa è tale da far pensare con fondamento che con il pretesto del viaggio turistico si vada a collocare all'estero il piccolo risparmio.

Comunque, è un fatto che il saldo della bilancia turistica è inferiore a quello dello scorso anno di ben 142 miliardi.

È opportuno rilevare che nel 1970 il saldo della bilancia commerciale ha portato un *deficit* di 1.361 miliardi di lire, superiore di ben 670 miliardi rispetto a quello dello scorso anno. Per la prima volta dal 1966 il saldo turistico non è riuscito a coprire il disavanzo commerciale.

Queste constatazioni autorizzano a concludere quanto segue:

— che il 1970, anno pur caratterizzato all'interno da agitazioni e scioperi e all'estero, specialmente nel bacino mediterraneo, da avvenimenti politici turbolenti, almeno nel settore turistico è stato favorevole per il nostro Paese;

— che gli italiani si muovono all'interno del Paese anche per motivi turistici, con sempre maggiore dinamismo;

— che il saldo turistico del 1970 ha denunciato sì un calo di 142 miliardi, ma va pure tenuto presente che l'andamento è sempre sostenuto perchè la valutazione di 1.024 miliardi è certamente inferiore alla realtà;

— che l'aumento costante di circa 50.000 posti-letto l'anno negli esercizi alberghieri conferma la fiducia degli operatori economici nelle favorevoli prospettive di sviluppo del settore; che vi è una propensione all'aumento dei posti-letto nelle categorie medio-inferiori in rapporto al caratterizzarsi della pratica turistica in termini di massa; che il rapporto fra nuovi esercizi entrati in funzione nell'anno e il numero dei nuovi posti-letto sta ad indicare un processo di ampliamento degli esercizi esistenti.

Accanto a quest'evoluzione è confermato in senso qualitativo il sempre migliore rapporto fra camere e bagni e la tendenza alla localizzazione dei nuovi posti-letto, che rimane sempre propendente verso le aree tradizionalmente sviluppate (Emilia-Romagna, Veneto e Campania) e verso le zone montane ove si va affermando il turismo collegato agli sport invernali (Trentino-Alto Adige), così come verso le aree del Centro-Italia (Marche e Abruzzi) ove si denota l'inizio dello slittamento dei flussi turistici lungo l'asse territoriale in direzione Nord-Sud;

— che si deve insistere per il prossimo quinquennio nella politica programmatica instaurata per il periodo 1966-1970, visto che essa ha dato buoni risultati.

Le prospettive sono incoraggianti e infatti hanno dimostrato che di fronte alla vali-

dità della nostra offerta i fattori negativi non hanno arrestato l'interesse degli stranieri per l'Italia, che ha pur sempre valori certi e indistruttibili sui quali si costruisce anno per anno il nostro successo turistico che può ben considerarsi la valvola di sicurezza dell'economia nazionale. E questo interesse degli stranieri per l'Italia merita un particolare esame.

Il movimento per nazionalità, per quanto riguarda le presenze, evidenzia che la Germania è sempre di gran lunga in testa fra i Paesi che ci forniscono clienti. Nel 1969 infatti — per il 1970 non si hanno ancora dati particolareggiati — quasi 3 milioni di presenze in più rispetto al 1968 confermano questa tendenza. L'incidenza germanica sul totale delle presenze è del 38,4 per cento.

Dopo i tedeschi vengono gli statunitensi con circa 5 milioni e 700.000 presenze, i francesi con 5 milioni e 600.000 presenze, gli inglesi con oltre 4 milioni e 700.000 presenze, gli svizzeri e gli austriaci con 4 milioni e 500.000 presenze.

Le correnti francesi, inglesi e statunitensi hanno fatto registrare sintomi di ripresa dopo che i noti avvenimenti di restrizione negli esborsi e di svalutazioni monetarie da parte di taluni Paesi avevano turbato il normale andamento del flusso turistico.

In ogni modo i dati statistici confermano che la promozione della domanda deve accentuare gli sforzi verso la Germania, gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra ed anche verso la Svizzera, l'Austria, il Belgio e i Paesi Bassi, dai quali, in proporzione alle dimensioni del territorio e alla densità della popolazione, affluiscono tradizionalmente contingenti elevati di visitatori.

L'afflusso degli statunitensi è in costante aumento (arrivi nel 1968: 1.718.000 con 4.911.000 presenze; arrivi nel 1969: 2.090.000 con 5.691.000 presenze) e potrà migliorare con l'avvento dei nuovi aerei più veloci e più capaci, specialmente se saremo in grado di svolgere negli Stati Uniti una propaganda capillare e massiccia e all'interno del nostro Paese realizzare un'offerta adeguata, sia come ricettività che come servizi.

Le tendenze al rallentamento dei tassi di crescita percentuale registrata in quasi tutti

i comparti, rispetto alle annate precedenti, — mentre in termini assoluti si rileva una costante progressione — sono probabilmente spiegabili alla luce dell'aumento dell'offerta sul mercato turistico internazionale.

Questo fenomeno di crescita dell'offerta si è avvertito non soltanto nei paesi a vocazione turistica tradizionale, ma anche in altre aree che vanno scoprendo l'eccezionale ruolo economico del turismo.

Ci sono, infatti, Paesi quali la Romania, la Bulgaria e molte zone del continente africano ove si vanno sviluppando con successo pratiche turistiche particolari come la caccia, il safari fotografico, gli sport subacquei, eccetera.

Si può ritenere con fondatezza che la dinamica del fenomeno turistico, con l'accesso alla sua pratica da parte di singoli e gruppi appartenenti ad ogni condizione sociale, sesso, età e di ogni latitudine, non sia ancora proporzionata alla nuova realtà dell'offerta mondiale.

Ciò può spiegare come in ogni Paese turisticamente già affermato i ritmi di crescita tendano inevitabilmente a subire i rallentamenti percentuali dei tassi di crescita registrati in Italia nel 1970.

Una particolare attenzione meritano i dati regionali per uno studio più approfondito quando si debbano operare delle scelte per gli interventi finanziari. Ovviamente le zone a vocazione turistica sono quelle ove si accentua il movimento: occorre tenere ben presente che in tante aree tuttora trascurate dai turisti vi sono possibilità potenziali che potranno esplodere quando si creino ricettività adeguate e si facilitino trasporti e vie di comunicazione.

Tratterò ora la parte che ha avuto per diligente e acuto relatore il collega senatore Pennacchio. Il settore della cinematografia è disciplinato, come è noto, dalla legge 4 novembre 1965, n. 1213. Nel quadro dell'osservanza di tale disciplina è stata svolta anzitutto una politica diretta a favorire il consolidamento dell'industria del film, attraverso un meccanismo di aiuti selezionati in rapporto alla produzione di spiccato interesse artistico-culturale. Infatti la legge n. 1213 prevede tra l'altro un

contributo commisurato agli incassi lordi del film, il 13 per cento destinato alle opere che presentino adeguati requisiti di idoneità tecnica ed artistica, nonché premi di qualità dell'importo di 40 milioni ciascuno da assegnare ai film che abbiano ottenuto un attestato di qualità per i loro particolari requisiti tecnici ed artistici.

Esaminando il fenomeno cinematografico in termini quantitativi di produzione di film e di incassi, si rileva che nel 1970 l'industria cinematografica italiana ha prodotto 237 film a lungometraggio e 359 a cortometraggio. Nelle sale cinematografiche si è registrato, secondo gli ultimi dati precisi afferenti al 1969, un incasso globale di circa 179 milioni, mentre per il 1970 è previsto un lieve ulteriore incremento degli incassi. La percentuale di incasso del film nazionale è passata dal 47 per cento nel 1965 al 58,8 per cento nel 1969 ed appare destinata ad un ulteriore incremento nel 1970. Da quanto sopra, si evince che il cinema italiano ha mantenuto in sostanza il suo alto livello produttivo e il suo prestigio in campo internazionale, il che è anche dimostrato dalle continue richieste da parte di sempre nuovi Paesi di entrare in rapporti e in collaborazione con la nostra industria cinematografica, mediante stipulazione di accordo di coproduzione.

È da tener presente che, oggi, sono in vigore 14 accordi di coproduzione (Austria, Argentina, Brasile, Gran Bretagna, Belgio, Germania Occidentale, Francia, Spagna, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Svezia) mentre sono in corso trattative per la stipulazione di accordi con Messico, Polonia, Ungheria, RAU, Israele, Algeria, Marocco e Tunisia.

In una prospettiva di sviluppo e di efficace sostegno della industria cinematografica, restano, però, da risolvere alcuni importanti problemi che riguardano in particolare:

a) l'approvazione del disegno di legge delle modifiche tecniche alla vigente disciplina sul cinema (legge n. 1213);

b) la censura cinematografica che è tutt'ora in corso di esame, con l'apporto

di tutte indistintamente le categorie interessate;

c) la riorganizzazione strutturale e funzionale degli enti cinematografici di Stato;

d) l'attuazione di una nuova politica globale dello Stato nei confronti del cinema.

Per quanto riguarda in particolare i punti c) e d) è da ricordare che il Consiglio dei ministri il 17 aprile corrente anno ha già approvato due disegni di legge con i quali si prevedono interventi finanziari a sostegno degli enti cinematografici di Stato e dell'industria privata del settore mediante un meccanismo di agevolazioni creditizie. Il cinema italiano, che aveva resistito abbastanza bene alla recessione mondiale del settore, aveva cominciato a manifestare da qualche tempo sintomi preoccupanti di una sfavorevole congiuntura, dovuta alla mancanza di mezzi finanziari, all'aumentato costo delle prestazioni a tutti i livelli, alla progressiva perdita di mercati esteri e al pesante gravame degli oneri fiscali. Circa i provvedimenti di recente approvati, la legge che il ministro Matteotti ha presentato al Consiglio dei ministri il 17 aprile ultimo scorso, in attesa che il problema del cinema come fenomeno sociale e culturale possa essere risolto con strumenti più moderni ed adeguati dopo la normalizzazione delle norme comunitarie, è ad un attento studio, anche in rapporto alla prevista introduzione dei nuovi mezzi elettronici di distribuzione delle immagini.

Con particolare riguardo all'industria privata il provvedimento recentemente approvato prevede la costituzione presso la Banca nazionale del lavoro di una quota di fondi per interventi di 13 miliardi da destinare ad operazioni di finanziamento e di consolidamento della produzione e della distribuzione cinematografica, nonché all'ammodernamento dell'esercizio.

In conclusione, l'andamento della produzione cinematografica nazionale nel 1970 può desumersi dal seguente prospetto:

*Film presentati alla revisione:*

nel 1969	n. 233
nel 1970	n. 237

*Cortometraggi presentati alla revisione:*

nel 1969	n. 309
nel 1970	n. 359

Per quanto riguarda l'attività del teatro drammatico essa è ancora oggi finanziata ai sensi della legge 20 febbraio 1948, n. 62, la quale destina a questo fine l'aliquota del 2 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli di qualsiasi genere. Altri mezzi finanziari a disposizione sono costituiti poi dalle quote dei proventi della RAI. Si ritiene che sia giunto il momento di risolvere il delicato e complesso problema in una visione globale dei vari aspetti che esso implica. Non si può oggi come oggi ritenere ancora di poter garantire una consistente e duratura ripresa del teatro drammatico mediante 4-5 provvedimenti separati destinati ad incidere su singoli aspetti del settore (detassazione, aumento dei fondi, potenziamento del circuito ETI, maggiore incentivazione della produzione nazionale). In attesa che tale nuovo auspicato provvedimento possa essere varato è stato possibile ottenere negli ultimi tre anni con appositi provvedimenti legislativi che fosse messa a disposizione del teatro drammatico in aggiunta ai fondi previsti dalla legge del '48 e dalle convenzioni RAI una somma ulteriore di 400 milioni per i sovvenzionamenti diretti, nonché altri 300 milioni per l'aumento del fondo di previdenza teatrale.

È stata inoltre approvata di recente la legge 126 del 9 marzo 1971 che integra di un miliardo le disponibilità della legge del 1948 a partire dal corrente esercizio. Pur operando in situazioni di difficoltà, così come è stato illustrato sopra, non si può tuttavia parlare di una crisi di teatro. Infatti il teatro di prosa specie in questi ultimi anni ha manifestato tutta una sua validità con un alternarsi di stagioni di ottimo livello artistico, con una sempre più larga partecipazione del pubblico e specialmente dei giovani e delle classi studentesche.

Attività musicali. Le attività musicali cosiddette minori e gli enti lirici e le istituzioni concertistiche assimilate sono disciplinate dalla legge n. 800. Per quanto riguarda in particolare le attività musicali

minori liriche in Italia e all'estero, concertistiche in Italia e all'estero, balletti, festival, concorsi e rassegne musicali la legge n. 800 ha complessivamente dato buoni risultati. Infatti nonostante le limitate disponibilità finanziarie, che soltanto nel corrente esercizio hanno di poco superato i 4 miliardi, il sostegno dello Stato ha garantito un incremento e consolidamento delle tradizionali manifestazioni, nonché un allargamento sensibile delle zone territoriali determinando un aumento notevole dell'interesse del pubblico e un miglioramento qualitativo delle manifestazioni realizzate.

Naturalmente i risultati acquisiti devono servire da sprone per una sempre più capillare ed organica diffusione della musica in tutte le zone del Paese e a tutti i livelli sociali, così come è preciso dovere di uno Stato civile e moderno.

Preoccupante, se non addirittura drammatica è invece la situazione degli enti autonomi lirici e istituzioni concertistiche assimilate che da lunghissimi anni si dibattono in difficoltà di natura finanziaria, organizzativa e artistica e non sono ancora riusciti a caratterizzarsi come elemento determinante nella vita musicale italiana, tanto da giustificare i notevoli impegni finanziari che lo Stato ha dovuto finora sostenere per il loro mantenimento. È bene subito precisare che le difficoltà cui sopra si faceva cenno non dipendono tutte da insufficienze normative della legge n. 800 perchè, se è vero come è vero che tale legge contiene numerose lacune di ordine tecnico e non è riuscita a risolvere una volta per sempre il problema dell'equilibrio finanziario della gestione degli enti, è anche vero che dal 1967, primo anno della sua applicazione, altri elementi sono intervenuti ad aggravare la situazione. È bene ricordare che nel 1967 le spese complessive degli enti accertate in sede di consuntivo ascendevano a poco più di 26 miliardi, ma da quel momento si iniziò una costante spirale all'aumento e, tanto per citare gli altri ultimi esercizi, si è passati dai 27 miliardi e 822 milioni del 1968, ai 30 miliardi e 757 milioni nel 1969 e ai 35 miliardi e 973 milioni previsti per il 1971, sicchè l'incremento delle spese rispetto alla data

di partenza ammonta oggi al 38,17 per cento.

Si tratta di una spirale ascensionale difficilmente controllabile che ha portato ad una percentuale di incremento di circa l'8 per cento all'anno, all'incremento di quasi il 13 per cento nel 1970 rispetto al 1969 e ciò a seguito degli accordi sindacali concernenti la quattordicesima mensilità e degli acconti concessi sui miglioramenti retributivi previsti dai nuovi contratti collettivi di lavoro in corso di stipulazione.

Gli elementi sopra illustrati, in sintesi, dimostrano chiaramente come la situazione degli enti lirici sia ormai giunta ad una fase di rottura. Tutti e tredici gli enti non dispongono oggi dei necessari mezzi finanziari non solo per far fronte agli impegni concernenti lo svolgimento della stagione lirica in corso, ma neppure al pagamento degli stipendi del personale dipendente.

Naturalmente, il problema non va visto isolatamente, ma nel contesto di una visione più ampia rapportata alla programmazione dello Stato, agli impegni da esso assunti per la soluzione di altri non meno importanti problemi di ordine sociale e soprattutto in relazione alle effettive disponibilità finanziarie che lo Stato stesso può riservare a questo particolare settore che indubbiamente dovrebbe svolgere una funzione determinante per la diffusione della cultura musicale e la formazione culturale della società.

In questa prospettiva non si può certo realisticamente ritenere che possano essere accolte le soluzioni proposte da alcuni partiti, come il Partito comunista italiano, che prevede uno stanziamento di 60 miliardi l'anno per il mantenimento del settore, perchè ciò contrasta con l'impossibilità dello Stato di sostenere oggi un onere di tale portata. Ciò non significa che il problema non debba essere affrontato e risolto al più presto, anche perchè, ove lo si dovesse rinviare sia pure di qualche tempo, le conseguenze specialmente di ordine sociale sarebbero estremamente gravi; significa invece esaminarlo in termini realistici con una precisa determinazione dei compiti che gli enti debbono essere chiamati a svolgere

e dell'indispensabile intervento finanziario che lo Stato dovrà sostenere, il tutto mediante una nuova disciplina che elimini i gravi inconvenienti cui ha dato luogo la legge n. 800 e garantisca a tutti gli enti delle entrate certe in modo da dare ad essi la possibilità di commisurare le relative spese, il che peraltro gioverebbe anche alla programmazione dell'attività degli enti stessi.

Vengo all'ultimo argomento, lo sport, che, come si sa, è sotto la vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo. Si fa ancora una grande confusione in Italia quando si parla di sport e di sportivi. Il ministro Matteotti, parlando al recente consiglio nazionale del CONI, ha felicemente definito « sportivi seduti » la gran massa degli italiani che assistono agli spettacoli sportivi, che guardano le trasmissioni televisive o seguono alla radio la cronaca di importanti avvenimenti agonistici, ma che magari non hanno mai praticato, neppure come bisogno di occupare un po' di tempo libero, una qualsiasi disciplina sportiva.

Si è certamente constatato che, in occasione delle finali di calcio dei campionati del mondo in Messico, specialmente per le partite Italia-Germania e Italia-Brasile, probabilmente vi erano davanti ai televisori altrettanti spettatori di quando si è assistito in trasmissione diretta allo sbarco del primo uomo sulla luna: forse c'è stata un po' di esagerazione in questa affermazione, o forse no.

Un fatto è certo, che lo sport in Italia, e non solo in Italia, è un fenomeno collettivo di enormi proporzioni che deve essere attentamente studiato per temperare e attenuare al massimo le sue degenerazioni e indirizzarlo alla sua vera funzione, che è quella dell'educazione fisica e morale dell'individuo sia che venga praticato in senso agonistico, sia che venga usato come un mezzo piacevole e sano di occupare il tempo libero.

Tralasciando i giornali sportivi specializzati, non passa giorno che la nostra stampa di informazione non dedichi pagine e pagine allo sport. L'edizione del lunedì dei maggiori giornali di informazione non sportivi

dedica fino ad otto pagine agli avvenimenti agonistici e queste notizie sono le prime, se non le uniche, che l'italiano medio legge oggi con sempre costante avidità. Se poi avviene il fatto clamoroso, questo tiene banco per giorni e giorni (vedi recentemente il licenziamento di Helenio Herrera, lo sciopero dei calciatori di serie A e B annunciato per il prossimo 2 maggio e le alterne vicende dell'incontro di calcio tra le squadre Catanzaro e Reggio Calabria, più volte annunciato e sempre regolarmente rinviato).

Questo è un lato della medaglia, quello più appariscente, quello che ci viene violentemente, quasi quotidianamente, spinto sotto gli occhi dalla nostra stampa, ma dall'altro lato della medaglia che cosa c'è? Nel 1971 la situazione della pratica sportiva in Italia è rimasta pressochè la stessa di dieci anni addietro; soltanto il 3 per cento dell'intera popolazione pratica uno sport; tra i giovanissimi e i giovani la percentuale non supera il 10-15 per cento, anche se da tre anni il CONI ha lanciato i Giochi della gioventù. L'iniziativa infatti, valida nelle sue finalità, ha trovato remore nel modo pratico di realizzazione. A parte le persistenti difficoltà di ordine materiale in cui si sono imbattuti le associazioni e i comuni aderenti — carenza di impianti, di attrezzature e di infrastrutture —, una buona parte delle intenzioni si è persa per strada per l'impreparazione e l'incomprensione di un numero notevole dei suoi promotori e responsabili che hanno visto nei Giochi più uno strumento di affermazione agonistica e di prestigio che non un servizio sportivo-sociale da rendere a tutti i giovani, soprattutto a quelli tradizionalmente più lontani da ogni possibilità sportiva. Così i Giochi, per molti versi, hanno finito per raccogliere gli stessi giovanissimi che già in qualche modo praticavano lo sport e quindi per caratterizzarsi alla stessa stregua delle attività agonistiche già esistenti.

Alla radice di ciò vi è soprattutto il fatto che l'iniziativa è stata appoggiata massicciamente sul CONI e sulle Federazioni sportive nazionali, le cui preminenti finalità agonistiche e olimpiche hanno condizionato lo svolgimento dei Giochi e limitato il loro



sviluppo. Ne fanno fede lo stato di disagio e le difficoltà dei dirigenti degli enti di propaganda, a tutti i livelli, i quali, pur abbracciando l'idea dei Giochi come schiettamente corrispondente ai propri fini promozionali, hanno visto poi in gran parte ridotte e in molti casi emarginate le proprie possibilità operative.

Se però non è cambiata la situazione della pratica sportiva, si è notevolmente sviluppata in questi ultimi tempi la coscienza sportiva presso i giovani e l'opinione pubblica in generale.

Recentissimi episodi di contestazione o di iniziativa sportiva giovanile costituiscono gli ultimi segni di una crescente attenzione da parte dei giovani al problema dell'educazione fisica e sportiva e della loro richiesta di poter praticare qualche forma di attività sportiva. Anche i genitori si mostrano sempre più sensibili al problema e chiedono per i propri figli possibilità e strumenti per la pratica dello sport. Lo dimostra non soltanto il numero crescente di domande per iscriversi ai pochi centri di addestramento che qua e là sorgono ad opera delle organizzazioni sportive, ma anche il pullulare, soprattutto nelle grandi città, di iniziative private a carattere chiaramente speculativo. Un fenomeno inevitabile dal momento che alla domanda sportiva dei giovani e delle famiglie non fa riscontro un'adeguata offerta di servizi da parte dello Stato.

Da queste istanze e da questi dati di fatto si è sviluppato l'impegno degli enti di propaganda sportiva per lo sviluppo dello sport inteso come servizio sociale. Alcuni di questi enti hanno costituito un'intesa per coordinare la propria azione ed indicare ai responsabili della cosa pubblica l'urgenza di un intervento e i suoi criteri operativi. Il documento da essi elaborato, « Lo sport come servizio sociale », oltre a costituire un grido di allarme e un richiamo al senso di responsabilità nei confronti dell'educazione fisico-sportiva per i giovani, contiene altresì le linee programmatiche di una politica sportiva ispirata ai principi di democrazia e di promozione sociale propri dello Stato italiano e della politica delle

riforme che Parlamento e Governo sono attualmente impegnati a condurre avanti.

Un fatto nuovo è costituito dall'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Esse potranno essere la sede ideale e lo strumento adeguato per la realizzazione di una politica nuova in favore dello sviluppo dello sport a carattere sociale. Si deve rilevare con soddisfazione che quasi tutte le regioni hanno recepito nei propri statuti questa istanza dello sport servizio sociale. Ma proprio questo fatto rende particolarmente urgente una chiara e decisa presa di posizione da parte dello Stato per sostenere, indirizzare e coordinare l'azione delle regioni insieme a quella degli enti pubblici e privati cointeressati.

In questo panorama si inserisce la questione della scuola. È nota la situazione di estrema carenza della nostra scuola nei confronti dell'educazione fisica e sportiva degli allievi. Negli ultimi tempi il problema si è complicato ed aggravato per le ripetute prese di posizione degli insegnanti di educazione fisica, che hanno ulteriormente aggravato la già scarsa attività fisico-sportiva della scuola. Il problema dello sport nella scuola non è solo collegato alla carenza di programmi, di insegnanti e di strutture, ma si inquadra nella più vasta crisi del ruolo della scuola nell'attuale società e del rapporto tra scuola e società, scuola e altre istituzioni sociali. La ricerca di un nuovo ruolo e di un nuovo sistema di rapporti si impone urgentemente anche per il settore sportivo, onde evitare le giustapposizioni e le contrapposizioni del passato.

Ultimo importante elemento nuovo dell'attuale situazione sportiva è l'atteggiamento espresso dal CONI con il suo « libro verde ». Il CONI da una parte si associa con gli enti di propaganda sulla necessità dello sviluppo dello sport inteso come servizio sociale, dall'altra parte però procede — per la prima volta nella sua storia — ad una netta distinzione di funzioni e di compiti. Riafferma come propri i compiti eminentemente olimpici e quindi di alto livello agonistico mentre dice spettare ad « altri » quelli dello sviluppo dello sport a carattere sociale per il quale chiama in causa anzitutto lo Stato

e quindi anche le organizzazioni sportive private.

L'atteggiamento assunto dal CONI costituisce un fatto di grande importanza. Segna la fine dello *slogan* « lo sport agli sportivi » col quale si è troppo a lungo sventolato lo spauracchio dell'ingerenza politica nei fatti dello sport, contribuendo a determinare quell'assenza di attenzione e di interventi del Parlamento e del Governo che oggi lamentiamo. Apre inoltre le porte a nuove possibilità di dialogo e di collaborazione fra tutte le forze sportive e fra esse e i poteri pubblici per un'azione meno confusa e più determinante.

Ma il « libro verde » solleva anche numerosi interrogativi e perplessità che urge chiarire.

Ecco i principali: il CONI afferma da una parte di voler tornare a svolgere i suoi compiti di preparazione olimpica insieme alle Federazioni e tuttavia ribadisce la volontà di continuare a gestire iniziative — quali i giochi della gioventù — che hanno tutt'altri scopi.

Ancora più a monte, si impone un'altra domanda: può il CONI da solo decidere di dimensionare i compiti assegnatigli dalla legge istitutiva, compiti che abbracciano tutto l'arco degli interventi sportivi, da quelli eminentemente agonistici e olimpici a quelli di carattere promozionale e sociale?

Nel momento in cui il CONI decide il ridimensionamento di questi compiti, può non trarne anche tutte le conseguenze di carattere economico dal momento che i fondi di cui attualmente dispone gli sono stati concessi per tutti gli interventi conseguenti alla delega generale concessagli dallo Stato per la promozione, l'organizzazione e lo sviluppo delle attività sportive anche a carattere sociale? Non si deve dimenticare a questo riguardo che anche recentemente il CONI ha ottenuto, con la legge nota come *fifty-fifty*, un sostanziale aumento di fondi da destinare soprattutto a interventi di carattere propagandistico e promozionale.

Quindi mi auguro che questa maggiore entrata che dovrebbe essere teoricamente

eliminata adesso, diminuendo il CONI le proprie attività, venga messa a disposizione delle regioni e degli enti locali e di propaganda in misura maggiore, per permettere una larga propaganda in primo luogo per lo sport in genere ma soprattutto anche per la costruzione di impianti sportivi.

Dalla breve analisi fatta emerge chiaramente una situazione di crisi e di fermento nel settore sportivo: una domanda crescente di servizi sportivo-sociali da parte di sempre più larghi strati della popolazione, soprattutto giovanile, una presa di posizione sempre più decisa delle organizzazioni sportive, soprattutto di quelle con finalità eminentemente promozionali come gli enti di propaganda, una esigenza sempre più acuta di addivenire ad una definitiva chiarificazione dei ruoli e delle competenze, premessa indispensabile per un'azione molteplice, coordinata, adeguata ai bisogni e rispettosa dei principi di libertà e di democrazia che la delicatezza della materia richiede.

La prima conseguenza che se ne trae è l'improrogabile assunzione di responsabilità da parte dello Stato. Per troppo tempo esso ha eluso questo settore che riveste un'importanza sociale enorme, in relazione soprattutto al ruolo che lo sport ha nell'educazione psico-fisica dei giovani. È tempo che lo Stato affronti il problema, pena l'accentuarsi del ritardo del fenomeno sportivo sui ritmi di sviluppo e di crescita della società italiana. Sarebbe infatti un grave errore considerare questo problema avulso dal contesto generale della realtà italiana. È noto ormai come lo sport influenzi la vita sociale, anche nei suoi aspetti spesso discutibili, e d'altra parte come un'educazione fisico-sportiva possa contribuire allo sviluppo delle persone e delle comunità sotto il profilo dell'igiene, della salute, della crescita culturale umana e civile.

Lo sviluppo dello sport come servizio sociale impone pertanto la costituzione di nuovi strumenti e di canali di intervento dello Stato tali da provocare un decisivo sviluppo della situazione troppo a lungo lasciata a se stessa, all'iniziativa meritoria ma insufficiente di forze pionieristiche che hanno agito nella più assoluta carenza di

mezzi e in mezzo a difficoltà strutturali e morali enormi.

L'intervento dello Stato, però, e i nuovi strumenti e canali di azione pubblica devono essere adeguati alle istanze dei cittadini e coerenti con la trasformazione democratica della società e della vita civile.

La risposta che si deve dare alla domanda che le nuove generazioni pongono non ha alternativa, se si vuole che i giovani si riconoscano nel fatto sportivo e partecipino alle iniziative che verranno attuate.

Abbiamo visto poc'anzi che il CONI, con il suo libro verde, torna alle origini e desidera interessarsi solamente della parte agonistica, specialmente quella in preparazione delle olimpiadi. Chi dovrà badare al resto? Chi dovrà sovrintendere a tutto il vasto settore che ora resta scoperto? Il ministro Matteotti, nel suo recente discorso del 19 di questo mese di aprile, in occasione del cinquantesimo anniversario della Federazione italiana sport invernali, ha indicato una via, affermando che lo sport non può non apparire collegato strettamente alle altre componenti fondamentali del tempo libero, come il turismo, le attività ricreative, lo spettacolo, alle quali lo Stato ha dato un collegamento istituzionale nel Ministero del turismo e dello spettacolo.

Credo anch'io che questa via, oggi, sia la più rapida e la più realistica, sempre che siano chiamati a collaborare magari a titolo consultivo gli enti di propaganda e quegli altri organismi che da anni lavorano con serietà, entusiasmo e competenza nel vasto settore del tempo libero.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, fatte queste considerazioni sui problemi che stanno di fronte al Ministero del turismo e dello spettacolo, esprimo il più vivo compiacimento mio e del mio Gruppo al Ministro e a tutti i suoi collaboratori, auspicando che i miei modesti rilievi e suggerimenti possano essere accolti per una sempre migliore e più produttiva politica in questi importanti settori dell'amministrazione statale. *(Applausi dal centro-sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Rosa. Non essendo presente,

si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

**P R E M O L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'ordinamento regionale è un istituto destinato indubbiamente a suscitare non pochi conflitti di competenza per i quali è facile prevedere l'approdo alla Corte costituzionale; un fatto questo che potrebbe essere evitato, impostando i vari problemi del settore con una visione obiettiva delle esigenze che debbono tradursi in definitiva nell'incremento della prosperità nazionale. Se si pensa che sono bastate tre parole, turismo ed industria alberghiera, inserite nell'articolo 117 della Costituzione, per mettere in crisi quella che sembrava, pochi anni or sono, e precisamente nel 1959, una conquista politica del nostro Paese, la creazione del Ministero del turismo, è onesto ammettere che un trauma di vistose proporzioni si è potuto produrre nella congiuntura dell'economia turistica italiana. Un trauma che ha investito le strutture stesse dell'ordinamento centrale e periferico del settore, perchè ha messo in dubbio l'opportunità stessa di affidare le sorti della produttività turistica ad un Ministero espressamente qualificato. Il conflitto si è spostato dalla dialettica politica alla realizzazione amministrativa, interessando, oltre che le regioni, le province, i comuni e, perfino, località di modesta incidenza amministrativa, ma di spiccata vocazione turistica.

In linea di massima, è giusto che il potere regionale sia esercitato, anche legislativamente, in materia di turismo; proprio perchè la fisionomia del nostro Paese si articola in formazioni di differente tipo, impegnando le responsabilità locali in espressioni diversificate. Al tempo stesso, non può essere negata al centro la legittimità di una supervisione di carattere nazionale che tenga presenti, soprattutto, i caratteri dominanti di una domanda turistica di provenienza estera, che va soddisfatta, secondo le risorse medesime della nostra offerta turistica; un dialogo tipicamente valido, secondo la dottrina del liberismo economico che ha

assicurato a questo settore un indiscutibile successo, ponendo il nostro Paese in condizione di primato, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio ricettivo che supera, ormai, la disponibilità di 1.300.000 posti letto, gestiti da oltre 40.000 aziende, quasi tutte emananti dall'iniziativa privata: un aspetto questo che gli organi regionali devono tener presente se vogliono assicurare al settore le posizioni competitive che ha saputo conquistare. Ho detto « quasi tutte » perchè l'ESIT è, forse, il solo esperimento in cui l'attività privata in tema alberghiero ha ceduto il passo a quella pubblica. Il carrozzone regionale ha costruito 9 alberghi in Sardegna secondo criteri di geografia politica e, cioè, di clientelismo elettorale; nel volgere di brevi anni l'ESIT ha documentato come seguendo tali metodi si approdi, senza possibilità di dubbio, ai traguardi dello sperpero e del fallimento. Nella equazione potere centrale - potere regionale, il Ministero del turismo non può non considerarsi, comunque, in crisi, proprio perchè il trasferimento in periferia delle sue competenze minaccia di privarlo della quasi totalità delle sue funzioni. In seno agli organi governativi stessi è stata, anzi, formulata, almeno a quanto noi sappiamo, senza alcuna riserva, la eventualità di sacrificare il più giovane dei nostri dicasteri, che non potrebbe certo accontentarsi del settore dello spettacolo e dello sport per giustificare la sua sopravvivenza o, in materia di turismo, della classificazione alberghiera o della normativa legislativa delle agenzie di viaggio.

La presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1971 definisce « acuti ed attuali » taluni problemi relativi alla costituzione delle regioni a statuto ordinario per il settore del turismo. Il testo in questione precisa, anzi, che taluni di questi problemi richiedono, da tempo, una soluzione adeguata, sottolineando, però, che essi attengono alla globalità del fenomeno, all'importanza che esso ha per l'economia e per la crescita civile del Paese, all'esigenza assoluta di crearne l'armonico ed equilibrato sviluppo.

Cosa vogliono dire queste parole? A nostro modesto parere, esse vogliono dire semplicemente questo: che dal 1959, anno in cui venne istituito il Ministero, ad oggi non ci si è preoccupati troppo di sistemare il settore secondo le esigenze del suo particolare mercato; che al settore turistico si riconosce una rilevante importanza economica e sociale, riassunta nella formula della crescita civile del Paese. È, pertanto, evidente che un'amministrazione ministeriale del turismo trova esaurienti giustificazioni se prodiga di impegno e zelo non soltanto di natura amministrativa, ma altresì promozionale.

Tenuto conto, quindi, di queste due considerazioni, è doveroso esprimere i sensi di una corretta deplorazione per quello che non è stato fatto e che avrebbe dovuto essere fatto nei confronti delle iniziative che sono state prese al centro e alla periferia dall'attrezzatura turistica nazionale dominata ormai, come tutti sanno, più da preoccupazioni di carattere politico che da impulsi tendenti al raggiungimento di una consolidata prosperità nazionale.

C'è quindi da porsi questa domanda: questi nodi che stanno venendo ora al pettine avrebbero denunciato la loro presenza ostativa, anche se non fosse venuto a maturazione l'ordinamento regionale a statuto ordinario? Secondo il parere degli osservatori più sensibili alle cose del turismo, in poco più di 10 anni di attività, il Ministero di via della Ferratella ha segnato il passo in molti dei settori nei quali si articola tutta l'attività ministeriale. Ci si è comunque esaltati per il progredire dell'apporto valutario fornito dalle presenze dei turisti stranieri nel nostro Paese, ma non ci si è preoccupati, purtroppo, di mantenere sotto controllo il movimento turistico internazionale, in presenza del quale, oggi, si lanciano grida di allarme per i vari *boom* realizzati dalla concorrenza. Il che non può essere non ispirato da una valutazione, piuttosto ignara, delle risorse sociali e culturali che la pratica del turismo fa prosperare, senza compromettere i primati che l'Italia continua a detenere nei confronti dello schieramento degli altri Paesi del mondo occidentale. In molti di questi Paesi si è avuto premura di conoscere le at-

trezzature organizzative promozionali del turismo italiano, proprio per prenderle ad esempio di uno schema di indubbio successo. Da queste indagini gli stranieri hanno dedotto una conclusione quanto mai lusinghiera nei confronti di un organismo turistico nazionale, l'ENIT, organismo che — è onesto riconoscerlo — deriva la sua origine dai lontani tempi dell'Italia democratica liberale dell'immediato primo dopoguerra.

Orbene, è sul prestigio e sulla dinamica dell'ENIT che il settore turistico italiano ha potuto compiere i suoi progressi, indipendentemente dalla costituzione dell'amministrazione ministeriale.

Una realtà, ormai fuori discussione, è venuta, comunque, enucleandosi negli ultimi mesi in rapporto al trapasso delle competenze settoriali dalla responsabilità ministeriale a quella regionale. Si è verificato un poco lusinghiero palleggio di disegni e proposte di legge per la definizione di un testo-quadro, mediante il quale porre in atto un ordinato trapasso dei poteri, senza raggiungere, tuttavia, un risultato tale da appagare le aspettative dei governativi e dei regionalisti.

Siamo, ancora, in alto mare ed il Presidente del Consiglio, assistito dal comitato dei ministri interessati, dovrebbe pronunciarsi sulla materia del contendere. La materia del contendere, però, non suscita soltanto un conflitto distributivo di responsabilità amministrative, ma pone sul tappeto un grosso quesito politico, quello relativo alla sopravvivenza o meno del Ministero del turismo. Taluni sottolineano la virtuale assenza di responsabilità ministeriali in molti Paesi turisticamente progrediti. Altri ritengono che il lancio regionalistico del settore turistico può benissimo operarsi al di fuori di ogni ingerenza ministeriale. Altri osservatori, specie economici, sottolineano il carattere produttivistico del settore turistico, ne auspicano l'attribuzione ad un dicastero essenzialmente ed esclusivamente economico. Ci sono, infine, pareri autorevoli che ritengono che il turismo sia un fatto di sintesi di varie attività, culturali, economiche, sociali, politiche ed amministrative, per cui potrebbe rientrare nell'ambito delle competenze proprie della Presidenza del Consiglio, dislo-

cazione, questa, che potrebbe essere presa, senz'altro, in considerazione, dopo l'esperienza non molto felice dei primi dieci anni di attività ministeriale nel settore, durante i quali i dicasteri designati al concerto dell'attività turistica hanno considerato l'ultimo giunto della compagine governativa con diffidenza e distacco.

A questo proposito, non voglio tacere un esempio di questa diffidenza e di questo distacco che accompagnano la vita del turismo. Nel 1966, *consule* il ministro Achille Corona, era stata chiesta (durante un non dimenticato congresso all'insegna del « turismo come impegno nazionale », congresso cui presenziarono ben 14 ministri) era stata chiesta, dicevo, la partecipazione del ministro del turismo al CIPE, e cioè al Comitato interministeriale per la programmazione economica. Ora al contrario, a cinque anni di distanza, ci si avvia a ridurre il numero dei ministri che faranno parte del CIPE da 14 a 9, con l'immediata esclusione del ministro del turismo.

In queste condizioni, quale può essere la sorte del Ministero, affidato alle cure dell'onorevole Matteo Matteotti, Ministero che deve trasmettere agli assessorati regionali le sue funzioni più caratteristiche e che, quindi, vede umiliate le residue sue finalità a semplici espressioni di un coordinamento, per effettuare il quale non è certo necessaria la firma di un ministro? Le motivazioni che puntualizzano lo svuotamento dei compiti del Ministero di via della Ferratella sono molto serie e vanno calibrate, secondo il nostro parere, sui parametri di una sempre più vivace competizione internazionale. Favorevoli, come siamo seriamente, al nascere e al definirsi della Comunità europea, non possiamo non considerare il turismo come una componente di primaria importanza, per giungere all'unificazione politica del Continente. Il turismo è proprio alla base di questa unificazione, favorendo l'osmosi tra i popoli e quindi demolendo, abbattendo le diffidenze che li separano, unificazione che si esprimerebbe certamente dalla cosiddetta base, ma che non può non comportare impegni siglati dall'autorità dello Stato e quindi dal Governo. Sicchè il destino del Ministero

non può essere sottratto alle considerazioni di natura politica, oltre che economica, con riflessi di indiscutibile validità non solo operativa.

Una prima considerazione generale è questa: dal 1945 in poi, i Ministeri in Italia sono aumentati. Forse sarebbe più appropriato dire che sono aumentati i ministri e con essi i sottosegretari, per soddisfare le esigenze di dosatura politica emerse, soprattutto, assai vistosamente con la nascita del centro-sinistra. In altri Paesi, invece, si è percorso un itinerario inverso, procedendo ad una concentrazione delle competenze ministeriali, per rispondere a due aspettative: quella della globalità dei problemi che vanno sempre più assorbendo in se stessi le espressioni marginali, e quella della dinamica deliberativa e operante, che impone una accelerazione dei ritmi esecutivi. In tali condizioni, la prima eventualità potrebbe essere quella di attribuire le funzioni attualmente svolte dal Ministero del turismo alla Presidenza del Consiglio che finirebbe per accrescere la propria autorità, anche nei confronti delle altre amministrazioni. Seconda ipotesi, quella di una rivalutazione sostanziale e fondamentale del Ministero, sempre che gli venisse attribuita un'area diversa, sempre che gli venissero attribuiti compiti capaci di collocarsi ad una quota superiore a quella regionale. Basti pensare ai problemi relativi alla tutela del territorio, ai fenomeni ecologici, alle importanti funzioni che la lotta agli inquinamenti esige, da parte di chi deve risponderne, non solo al potere legislativo, ma anche alla pubblica opinione e, più in genere, sempre che venga attribuito, per esempio, al Ministero del turismo tutto quel mondo che, oggi, viene definito il mondo dei beni culturali. Un Ministero così concepito non potrebbe, pertanto, limitare la sua sfera d'azione al campo turistico o a quello dello spettacolo e dello sport, ma dovrebbe estendere le sue competenze verso quella gamma di attività anche e soprattutto culturali e di iniziative che si inseriscono in più di un'amministrazione settoriale. Sarebbe, forse, questa l'occasione buona per sottrarre al Ministero delle poste la competenza politica della RAI-TV che, esprimen-

dosi in termini soprattutto di spettacolo, di sport, di attualità, dovrebbe costituire, anche essa, una delle risorse importanti ed efficienti del Dicastero che potrebbe nascere da quella che possiamo chiamare la crisi, oggi, infertagli dal regionalismo.

Terza ipotesi, quella relativa ad una drastica eliminazione del Ministero che dovrebbe ridursi ad una semplice direzione generale con compiti allargati, certo, alle dipendenze di un sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio e con compiti prevalentemente di coordinamento tra ciò che fanno in campo legislativo e politico-turistico le singole regioni. Quale che sia, comunque, la sorte che verrà riservata al Ministero, una realtà ci sembra necessario sottolineare in quanto supera e scavalca tutte e tre le soluzioni di cui abbiamo parlato. Intendiamo riferirci alla sopravvivenza e al potenziamento — e lo dico, in questo caso, con particolare conoscenza di causa e con tutto il cuore — alla sopravvivenza e al potenziamento dell'Ente nazionale del turismo italiano che, dopo oltre 50 anni di vita — per l'esattezza 51 — resta lo strumento più valido della nostra operatività turistica. Le cifre che avevamo sotto gli occhi, esaminando il disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa per il Ministero del turismo e dello spettacolo, denunciano una povertà di mezzi destinati alla propaganda veramente mortificante, se non grottesca. Anche in questo l'Italia detiene un primato, stavolta negativo, nei confronti dei cosiddetti « grandi » del turismo internazionale: un primato della modestia dei mezzi che, invece, dovrebbero essere moltiplicati, proprio per consentire un aumento dell'entrata valutaria che compensi, da un lato, l'accentuato esodo degli italiani che, sempre più numerosi, trascorrono le vacanze all'estero e, dall'altro, ci consenta un potenziamento di tutte le infrastrutture, di cui ha sempre più bisogno la nostra ospitalità.

L'ENIT, nei confronti di tanti altri istituti di cui è stato, da tempo, decretato il decesso, ma che non si decidono a morire e continuano a figurare misteriosamente tra le spese dello Stato, è un organismo che ha confermato, con rigorosi collaudi, la sua ca-

pacità operativa, nei confronti della domanda estera. Le delegazioni ENIT debbono essere meglio finanziate e potenziate, affinché possano riservare alla spesa produttiva un'aliquota superiore a quella di cui possono oggi servirsi. Inoltre l'ENIT deve poter esercitare la sua preziosa esperienza anche nella enucleazione dell'offerta: non si può, infatti, disgiungere un valore dall'altro, per un mercato che costituisce, senza dubbio alcuno, un autentico volano della dinamica produttiva dell'economia italiana.

Mi corre qui l'obbligo, prima di chiudere, di ricordare, a proposito dell'ENIT, due altri importanti problemi e le sarò particolarmente grato, onorevole Sottosegretario, se vorrà prestarmi una speciale attenzione e dare una risposta ai suggerimenti che le rivolgo anche in considerazione della mia lunga esperienza di vita nell'ente. Il primo concerne i rapporti tra l'ENIT e il Ministero. Quest'ultimo deve esercitare sull'ENIT un continuo e rigoroso controllo di legittimità, ma non, come ora avviene, di merito. Così facendo, il Ministero invade un'area che non gli è propria, raggela e rallenta l'attività promozionale dell'ENIT e, al limite, fa nascere il sospetto che l'ENIT stesso sia, contro ogni verità, inutile. E aggiungo che il Ministero, esercitando nei confronti dell'ENIT un controllo di merito, vi immette una sua influenza politica che l'ENIT deve, per sua natura, rifiutare.

Quanto, poi, alla propaganda, le citerò un esempio: negli anni passati si arriva al punto che la nomina di un delegato dell'ENIT, nomina che, per statuto, appartiene al consiglio di amministrazione dell'Ente, veniva praticamente imposta dal Ministero, ferendo in tal modo l'autonomia decisionale dell'Ente. Quanto, poi, alla propaganda all'estero, l'ENIT deve disporre di maggiori mezzi. Anche qui la prego, onorevole Sottosegretario, non respinga il nostro consiglio. Non chiediamo più denaro: chiediamo soltanto che le cosiddette spese delegate non transitino più dal Ministero all'ENIT, elargite quasi sempre tardivamente per produrre risultati validi e spesso elargite con indirizzo politico. Queste somme delegate devono essere poste direttamente nel bilancio

dell'ENIT, per tonificare con continuità e con tempestività la flebile voce dell'ENIT e la sua gracile vita all'estero.

Una propaganda ordinaria, che sia abitualmente modesta e che venga tonificata tardivamente, attraverso le spese delegate, quando, in pratica, le masse di turisti hanno già approntato il piano delle vacanze, rappresenta uno sforzo economico malamente speso e largamente sciupato.

Un ultimo problema. Non si può accettare ciò che le regioni hanno reclamato prepotentemente, in un convegno milanese; e cioè la « regionalizzazione » della propaganda turistica all'estero: all'estero la propaganda dell'Italia deve far capo ad un solo ufficio, la delegazione dell'ENIT, che può offrire un largo ventaglio di informazioni, di proposte, di suggerimenti, a seconda della richiesta dei turisti. Regionalizzare la propaganda significa moltiplicare uffici e burocrazie all'estero, aumentare enormemente le spese amministrative e, soprattutto, offrire un prodotto: la regione turistica che, nei mercati lontani, non è minimamente conosciuto. Come si può immaginare per esempio che in America noi si offra, in uffici diversi, le Marche, l'Umbria o la Lombardia, che hanno una loro notorietà nel contesto generale del Paese, l'Italia, che non avrebbero presa alcuna sull'acquirente, cioè sul turista se fossero offerte come scampoli?

Per un malinteso spirito di campanilismo, se seguissimo un così assurdo indirizzo che è risuonato anche in Senato, nella 9ª Commissione, attraverso un ordine del giorno del senatore Adamoli, rischieremmo di giocare malamente le sorti di una industria che è, senza dubbio, ancora ricca di promesse proprio perchè ci è congeniale e perchè ha una vocazione tipicamente italiana. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

**T R E U .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'oggetto del mio intervento si limita ad un settore, ad un capitolo del bilancio del Ministero turismo e spettacolo. Se posso esprimere il

mio pensiero in termini assolutamente sintetici, vuole riguardare lo sport, visto però negli aspetti e nel contesto più ampio di una politica volta all'educazione fisica, psichica e morale della gioventù, valutando gli strumenti e gli organismi oggi esistenti nel complesso di detto problema.

L'oggetto, come tale, si colloca nella competenza appunto del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 alla tabella n. 20 del Ministero del turismo e dello spettacolo. Ma, se lo spazio occupato da questo settore nelle pagine della nota preliminare, in coda a tutto quanto riguarda le attività del turismo e dello spettacolo, si riduce a 7 righe e se una rubrica specifica entro i capitoli e le categorie di spesa, fuori da quelle per servizi generali, non mi è riuscito di trovare, voglio tuttavia sperare che non sfugga ad alcuno il valore del tema, ben più ampio di quanto possa commisurarsi dai citati limiti documentativi di relazione e di conti finanziari.

Se infatti ci fermassimo a queste valutazioni formali, contabili, alle entrate e spese del Ministero del turismo e dello spettacolo (comprese quelle dello sport), come sarebbe considerabile tale bilancio se riflettiamo che i complessivi 68.110 milioni di previsione (di cui 45.043 per parte corrente e 23.067 in conto capitale) raggiungono poco più della metà del movimento generale — competenza e partite di giro — messo a consuntivo 1969 da parte del solo CONI? D'altra parte spero sia pure ovvio che lo sport, come valore ponderale di espressione formativa dell'uomo, non può e non deve misurarsi soltanto dal volume sonoro che dagli spalti degli stadi affollati si diffonde per i canali delle onde hertziane nelle ore domenicali e si prolunga, attraverso fiumi d'inchiostro, sulle colonne dei quotidiani del lunedì dove va occupando addirittura ormai la prima pagina. Si tratta, anche per questo tipo di attività, di un fenomeno sociale ben degno della massima cura e della massima attenzione, in cui passione genuina, capacità e interessi si intrecciano dando luogo ad estrapolazioni anomale e con fenomeni di violenza, di contese cittadine, di interessi e di presenza doverosa dell'ordine

pubblico raggiungendo anche i limiti giuridici riguardanti condotte arbitrali, pretesi diritti conculcati o contratti discutibili per dirigenti ed atleti. Esempi facili che abbiamo tutti presenti, in cui diritti, doveri, regolamentazioni professionali e contratti raggiungono limiti di assurdità fino ad entrare nelle aule giudiziarie.

Io vorrei quindi fermarmi a due ordini di giudizi che possono meglio ampliare e definire l'accennato problema sportivo nel quadro della politica verso la gioventù, evidenziandone l'importanza onde sia formulata o meglio potenziata una condotta ed una iniziativa dello sport inteso in senso moderno e generale attraverso l'intervento pubblico dello Stato e degli enti locali, appoggiato ad organismi rappresentativi idonei e responsabili.

Non si tratta, ripeto, soltanto di effetti e di attività competitive esterne, ma di indirizzare un movimento ed una organizzazione con strutture e indirizzi di ordine sociale per i valori che contiene, per i motivi ovvi di ordine sanitario, educativo, di formazione e di sviluppo organico della personalità umana.

Fatto e necessità sociale quindi che va molto al di là degli accennati, modesti confini finanziari perchè tocca non soltanto la crescente pressante dimensione del mondo giovanile nella scuola e nel lavoro, ma la società tutta e quindi i singoli in ogni fase, condizione e luogo dello sviluppo dell'uomo.

Ed, in particolare, in questo nostro tempo, inquieto, ansioso e congesto, compresso ed estraniato sempre più dalle espressioni semplici e naturali mentre le capacità di lavoro, i sistemi di automazione modificano metodi, costumi e orari nell'ambiente e nella famiglia, mentre si va allargando la potenziale disponibilità del tempo libero per lo svago, per l'educazione, per il recupero psichico, morale e spirituale dell'individuo, il problema dello sport e dell'educazione dei giovani non è più soltanto un problema di settore. In questo nostro tempo, dunque, parlare di sport significa sì guardare anche alle strutture ad esso destinate, ma ancora all'ambiente, agli strumenti accessibili e idonei, in grado di consentire all'uomo un recupero di energie per non alienarlo ulterior-



mente da fattore morale, umano e familiare che il lavoro tende sempre più ad annullare. Lo sport in questo senso diviene responsabilità politica di tutti e di ognuno, particolarmente di quanti, nella società moderna, s'interessano onde rendere operante quel concetto della partecipazione democratica e diretta dell'uomo alla vita sociale. Diventa sempre più un problema non soltanto di appassionati dello sport come tale ma di politica sociale perchè tocca l'urbanistica, la sociologia, la cultura, gli aspetti e le caratteristiche dell'azione sanitaria. Non è d'altra parte, per alcune espressioni attuali, soltanto un problema di organizzazione aziendale produttivistica, cioè non si limita a quelle manifestazioni agonistiche esteriori considerate tra le capacità ed iniziative dell'azienda che misurano anche gli investimenti sportivi, come una delle componenti, a mio parere, negative e non sempre apprezzabili perchè si muovono sotto l'insegna pubblicitaria, operando e sviluppando un pur apprezzabile motivo di crescita psico-fisica ma con criteri economici e competitivi che si esercitano nell'ambito, o pressochè nell'ambito, della azienda. Esempi facili di questo tipo di sport li ritroviamo dovunque: nelle squadre di calcio, nelle manifestazioni della pallacanestro, nelle nostre squadre ciclistiche che partecipano alle varie competizioni nazionali o internazionali.

Ecco allora la prima interessante valutazione politica: le attività sportive devono rientrare e devono allargarsi per una politica generale educativa, culturale e formativa della gioventù. Elemento essenziale per tutti, esse devono essere considerate come uno strumento per la crescita sana ed equilibrata dell'uomo e quindi della società, del suo inizio nel primo arco dell'infanzia e dell'adolescenza per aprirsi in pieno nell'età valida fino ad estendersi ed adattarsi, senza spegnersi, anche nell'età matura nelle attività di svago e di riposo.

Ecco perchè lo sport in senso lato non è soltanto un fenomeno dei giovani, o non è esclusivamente dei giovani, che pure puntano prima di tutto all'attività agonistica, ma lascia margine, tempi e mezzi all'uomo in tutte le sue fasi.

Nelle poche righe contenute nella relazione del Ministero del turismo e dello spettacolo sono chiaramente espresse, anche se in forma schematica ma apprezzabile, le iniziative tese « alla più larga diffusione della pratica sportiva a carattere dilettantistico ». Ad esse vorrei soltanto aggiungere che lo sport, quale elemento equilibrato delle capacità fisiche e psichiche, delle necessità motorie e circolatorie, della ricostituzione e del mantenimento della salute fuori dagli ambienti inquinati, non è soltanto un passaggio o un mezzo destinato a fabbricare campioni ed esaltare le platee. Anzi noi dovremmo giudicare come anomali certi fatti scandalistici, certi atteggiamenti di divismo collegati ad astronomici compensi professionali patuiti con atleti ed allenatori. Quello che mi pare in sostanza debba sempre affermarsi è il concetto che le attività sportive e ricreative dei giovani, e non soltanto di questi, devono essere intese a formare cittadini sani fisicamente e moralmente per cui è perfettamente giustificato che allo sviluppo delle varie espressioni ed attività, soprattutto minori, associative ed a tipo sportivo dilettantistico e ricreativo partecipi l'azione dello Stato e del pubblico potere. Ma il contributo diretto si completa sostanzialmente con elementi più impegnativi e concreti perchè si tratta di voler perseguire non soltanto un intervento a sostegno delle nascenti, qualche volta generose ma deboli iniziative, bensì, più ancora, attraverso un programma globale (usiamo questo aggettivo di moda) che consideri l'intervento completo volto alla realizzazione di strutture che rechino servizi generali, degli impianti e dei complessi sportivi come elementi strutturali tutti inseriti entro un tessuto urbanistico in sviluppo. Che si veda il fatto collocato nella complessità del problema del tempo libero e dell'ordinamento del territorio in cui gli stessi organismi e le stesse attrezzature sportive, agonistiche o dilettantistiche possano concorrere a costituire, potenziare o conservare il più possibile le sempre più indispensabili facce umane di esso, con zone libere di spazio e di verde, con isole di riposo e di disintossicazione, in cui cioè gli ordinati campi di gioco, le palestre, i vari locali, i complessi spor-

tivi attrezzati più o meno compiutamente rappresentino non solo il motivo vicino e possibile di ricreazione, di riequilibrio ma anche componenti estetico-funzionali del territorio, di una distribuzione più razionale e umana dei luoghi di vita, nelle nostre città, nel nostro Paese.

L'altra sera qui in Senato, in una delle conversazioni riguardanti l'ecologia, l'illustre presidente del Consiglio nazionale delle ricerche forniva, tra l'altro, alcuni parametri ecologici ideali riguardanti pure tale obiettivo; le dimensioni volumetriche e le collocazioni dei complessi residenziali edilizi e dei rapporti spaziali di verde in certi Stati. Sono considerazioni, anche dal punto di vista socio-economico, che mortificano, sono dati e considerazioni che dimostrano non solo anomalie e caratteri certamente impressionanti dal punto di vista estetico del nostro *habitat*, ma disordini dannosi anche agli effetti della crescita sana e civile dell'uomo. Tutti abbiamo presenti fenomeni di sfruttamento e concezioni urbanistiche congeste che hanno fatto — e speriamo abbiano finito di fare — il loro tempo; ma non basta una disciplina legislativa, occorre una generale sensibilizzazione al problema.

Problema sportivo-culturale-sanitario-morale-educativo e sociale, quindi, non soltanto di natura urbanistica ed economica, esso non può lasciarsi al libero arbitrio o all'iniziativa o generosità di enti e di singoli, ma deve essere disciplinato con attribuzione di responsabilità pubbliche centrali e periferiche. Concetto sostanziale che vorrei ribadire e su cui tornerò fra poco.

Urge, intanto, rivolgere la nostra attenzione al primo ciclo che, a mio parere, è il più delicato e il più minacciato, oggi: quello della prima infanzia. Troviamo in questo campo le prime gravi carenze, le prime pericolose influenze negative e che non sappiamo quali conseguenze future determineranno. Sono certamente condizioni pericolose, soggette a tutte le influenze negative dovute al sedentarismo, alla meccanizzazione, alla stessa riduzione ambientale di giochi e di svaghi, specie nei grandi agglomerati urbani. Come ci possiamo restare indifferenti?

Questo stato rappresenta già una situazione di latente malattia, con future e facilmente prevedibili conseguenze nella vita attiva dell'uomo di domani. Troviamo di già statistiche che danno percentuali altissime di ragazzi nei limiti di stato patologico di quella malattia nota come ipocinetica (cioè carenza di movimenti). Conseguenze evidenti sono: sviluppo non regolare delle strutture corporee, disfunzioni, complessi, paramorfismi, difficoltà di adattamento, inefficienza o scarse capacità di equilibrio psichico, scarsa consistenza di basi muscolari e di resistenze fisiche. Citerò soltanto alcuni dati raccolti dall'Istituto di medicina dello sport. Essi ci dicono che particolarmente nella scuola media fino a livello della scuola dell'obbligo i paramorfismi variano dal 40 all'80 per cento a seconda delle regioni e — senza entrare nei vari aspetti delle capacità cardiovascolari e circolatorie dei giovani — troviamo che su un campione di 3.250 giovani di ogni regione l'indice di efficienza cardio-circolatoria è appena discreto, mentre la capacità fisica è, nel 15 per cento dei casi, al di sotto dello *standard* normale in rapporto all'età ed al sesso (per offrire un raffronto indicativo basti riflettere che nel Canada tale percentuale non supera il 6 per cento).

Detto questo sulle ragioni sanitarie, umane, morali, politiche e sociali della valorizzazione e riorganizzazione dello sport a livello non solo agonistico, ma soprattutto come mezzo di elevazione generale della gioventù, veniamo al secondo punto del mio intervento.

Chi si occupa, quali sono gli organismi, quali i propositi in questo campo? Chi si occupa delle attività sportive nel senso che abbiamo cercato di delineare, cioè di una politica tesa a rendere un servizio di ordine socio-formativo, indirizzato prima di tutto verso la gioventù, ma più in generale a tutte le fasi e tempi dello sviluppo dell'uomo? Se ne occupano la Presidenza del Consiglio, per cui esistono competenze su alcuni enti (ENAL, Gioventù italiana, ad esempio), il Parlamento, la scuola, gli enti locali, gli enti di propaganda, il mondo del lavoro, le forze armate, la Cassa per il Mezzogiorno, il

credito sportivo. E l'elenco potrebbe continuare ed articolarsi in sottospecie.

Lasciamo stare i vari enti ed organismi non direttamente operanti per istituto. Mi pare che per il nostro tema, per il mio dichiarato proposito e suggerimento si possa ribadire la necessità di una coordinata responsabilizzazione su tre filoni principali. Il primo è quello della scuola, per i riflessi e le incidenze accennate sulla prima infanzia. La scuola oggi, avviandosi verso una concezione di edilizia, di programmi, di orari, di calendari, di mentalità, può trovare, e non più perdere, un'ottima occasione di idoneo aggiornamento anche per l'educazione fisica, sportiva e sanitaria. Su nessuno di questi punti possiamo fermarci. Ho accennato appena agli orari ed ai calendari. Aggiungo soltanto che il tempo pieno anche nella scuola media, oltre che in quella elementare, costituisce occasione, insieme alle strutture ricettive (palestre, biblioteca, centro di svago), e fattore essenziale di appoggio per il problema. Ma a questo punto si tratta ancora una volta di far penetrare una mentalità nuova, uno spirito sportivo educativo nelle strutture, nelle leggi, nei programmi, quei programmi che speriamo presto di elaborare ma che sono soltanto il tessuto ordinatore.

Il riferimento è abbastanza chiaro: mentalità, capacità tecnica e passione riguardante tutto il mondo della scuola, gli insegnanti (vedi il caso della situazione ISEF), i maestri, i professori di ogni materia e non solo di educazione fisica che possono essere i primi organizzatori di attività promozionali, culturali, associative, sportive e di formazione civica nella scuola. È chiaro che insieme ai programmi si devono rivedere gli orari, i calendari con i vari periodi di vacanza diversamente distribuiti, in modo che anche i meno dotati, i giovani e i ragazzi di condizione sociale e ambientale non sempre adatta e comoda per uno sport o per uno svago possano utilizzare occasioni e strumenti. Alla scuola forse troppe volte attribuiamo compiti confusi e complessi. Il collega Mazzaroli ha parlato, ad esempio, della educazione musicale, altri hanno parlato di altre materie e competenze. A me pare comunque che essa resti sempre il primo pi-

lastro formatore della gioventù sana e preparata, su cui ordinare concezioni, strumenti, mentalità del cittadino completo.

Secondo filone accennato: agli enti locali. Per le regioni l'articolo 117 della Costituzione prevede competenze per l'assistenza sanitaria e scolastica, l'urbanistica, i lavori pubblici e il turismo: tutte componenti, a mio parere, di quella tale linea politica di sviluppo dello sport e delle attività ricreative e culturali della gioventù — e non solo della gioventù — che deve costituire il motivo guida di una futura organizzata società sana ed equilibrata.

Le regioni ed i comuni. Per i comuni è opportuna, vorrei dire necessaria, la modifica della legge comunale e provinciale che all'articolo 91, si sa, prevede tuttora le spese una volta indicate come facoltative (oggi possibili nel capitolo in conto capitale), ma lascia per alcuni investimenti ed attività, quali attrezzature ginnico-sportive, poca o nulla competenza. Ai comuni viene attribuita oggi — per lo meno è presente sulla via di una immediata attuazione — la possibilità di adottare e di disciplinare, insieme alle leggi urbanistiche, le prevedibili incidenze sulla riforma della casa e, attraverso una concezione comprensoriale, il costituirsi e l'organizzarsi delle unità sanitarie locali. Intorno al comune quindi, o meglio al comprensorio, potranno operare le altre componenti socio-culturali, ricreative, sanitarie e sportive che mi sono permesso di indicare e che riguardano, insieme all'assetto urbanistico, il problema della residenza, della casa, del trasporto, del verde, dei mezzi preventoriali e curativi, delle unità sanitarie locali, in cui il medico ed il gruppo di sanitari può costituire, largamente aiutato dalle iniziative locali, dalle capacità organizzative dell'ente locale e delle associazioni, un'opera organica di educazione sportiva e formativa.

Entriamo così nel terzo filone operativo cominciando a parlare del concorso del CONI e delle varie federazioni operanti nei settori sportivi in relazione con le competenze e le possibilità di ogni elemento locale. È stato detto che l'esperimento dei Giochi della gioventù non ha dato risultati brillanti. I Gio-

chi della gioventù sono stati un primo lancio e un primo tentativo di far partecipare decine di migliaia di giovani alle attività competitive. È stato un inizio positivo, ma essi richiedono preparazione, tempi e attrezzature per diventare vera palestra di penetrazione e non solo occasione agonistica.

Anche questo strumento, con la scuola, con le varie attività ricreative, con lo svago, con il gioco, inserito nel mondo del lavoro può rappresentare le premesse che, dalle modeste risultanze di indirizzo agonistico, alle quali d'altra parte la scuola non deve prevalentemente puntare, possono trovare vasti consensi e larghe possibilità di sviluppo in sede locale diffusa.

Fatti e componenti di questa linea sulla quale ritengo possano operare gli organismi e le federazioni già in atto con centro il CONI, ente ben qualificato e ben collocato con meriti larghissimi nell'organizzazione sportiva generale. Il CONI ha dichiarato in documenti ormai pubblici che resterà il più alto organismo destinato allo sport rappresentativo a livello agonistico, lasciando spazio e collaborando con le organizzazioni periferiche.

Ma anche a questo proposito un inciso mi sia consentito. Bisogna vincere una certa mentalità campanilistica o corporativa che pure attraverso le varie, entusiastiche adesioni per una regolamentazione generale, pur senza togliere personalità ai singoli, qualche volta riemerge nell'ambito dello sport professionistico o di preparazione alla scuola. In sede di esame alla 1ª Commissione abbiamo un disegno di legge che riguarda la disciplina dei maestri di sci. Ebbene, già questo, che sembrerebbe un modesto ma necessario atto di regolamentazione e di disciplina nei confronti di coloro a cui verranno affidate giovani generazioni per l'addestramento sportivo (come più largamente occorre per l'insegnamento dell'educazione fisica), avevamo sperato potesse non trovare difficoltà; e invece sono emersi contrasti, tendenze pseudo-professionistiche non sempre disinteressate che operano per il rallentamento di una normativa e per rendere più difficile l'iter del provvedimento.

Il CONI insomma può e deve restare organismo direttivo per tutte le attività professionistiche ed agonistiche a livello nazionale ed internazionale. Mentre per quanto riguarda le complete attività sportive come indicate all'inizio, con un termine solo vorrei affermare che vanno « regionalizzate » per tutte le varie competenze. E quando uso questo termine e parlo di varie competenze e organizzazioni nell'ambito sportivo formativo e ricreativo mi vien fatto di uscire dal binario e dai limiti della discussione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per riferirmi a due importanti organizzazioni nazionali la cui configurazione non è ben definita ma i cui consuntivi — come quello del CONI — figurano nelle tabelle annesse al Ministero del tesoro mentre una certa dipendenza li assegna alla Presidenza del Consiglio dei ministri: l'ENAL e la Gioventù italiana. Si tratta, come tutti sanno, di due organismi che svolgono essi pure attività sportive, culturali, ricreative eccetera.

Per quanto riguarda l'ENAL, guardando rapidamente il consuntivo 1969, si rileva che esso svolge una serie di notevoli attività: teatro di prosa, cultura, istruzione, educazione professionale, corsi di perfezionamento linguistici, collezionismo, musica, cinema, radio, televisione, turismo sociale, termalismo, sport e giochi. Per quanto concerne in particolare il capitolo dello sport, sul quale mi sono permesso di fare una annotazione, figurano entrate ed incassi generali per 64 milioni 814.729 lire rispetto al volume di spesa di 243.896.193 lire. Lasciando stare di considerare tali dati dal punto di vista strettamente finanziario, è ovvio che per queste larghe e numerose attività, che raggruppano e interessano centinaia di migliaia di giovani (e non più giovani) nelle più varie forme di sport e manifestazioni competitive dirette dalla Federazione o di intesa con il CONI, la posizione politica da assumere non può che essere quella di regionalizzare l'ente scorporando e affidando all'ente locale quelle competenze dell'ENAL che eseguite regionalmente possono meglio unificarsi in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo. A meno che — è una ipotesi più vasta —

non si intenda attribuire ad un Ministero da costituirsi (il Ministero della gioventù) quanto oggi di competenza del Ministero del turismo, commisto con altri, tra cui quello della pubblica istruzione: giochi, sport, turismo, attività ricreative eccetera (in parte svolto dal CONI, dall'ENAL, dalla Gioventù italiana e altre organizzazioni).

Anche per quanto riguarda la Gioventù italiana, organismo che vive ancora in regime commissariale, nella relazione consuntiva troviamo materiale per l'argomento di cui ci stiamo occupando. A parte il riferimento iniziale di cui ho detto riguardante i compiti vasti ed i problemi della gioventù, vi è da considerare una situazione patrimoniale che si va esaurendo, un'attività quasi inesistente, una necessità di investimenti e di spese che vengono via via coperte con mutui: il primo mutuo indicato è del 1959 per un miliardo di lire, un altro del 1965 di un miliardo e mezzo, un altro del 1969 sempre di un miliardo e mezzo. Tutto ciò fa riflettere anche sulle ragioni economiche e amministrative. E vien fatto di pensare che anche questo organismo è ora che venga strutturato e inquadrato più razionalmente, trasferendo il suo patrimonio (che è poi demaniale) alle competenze e alle capacità operative delle regioni o dei comprensori comunali.

Ho toccato così, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, alcuni aspetti di indirizzo, organizzativi, e infine strumentali del tema che mi ero proposto di affrontare. La conclusione che mi pare di poter trarre è che anche se non si vorrà fare un Ministero per i problemi della gioventù (riferimento al collega Premoli) attribuendogli l'intera crescente gamma delle attività educative e sportive e non soltanto nel senso agonistico del preziosismo atletico, ma per affermare l'esigenza di un aggiornamento dello sport e della capacità di crescita dell'uomo nelle sue manifestazioni post-lavorative, se non riusciremo a creare un organismo unico di coordinamento, almeno indirizziamoci verso il potenziamento locale controllato agile e democratico delle attività sportive cominciando con la semplificazione della molteplicità di enti e di orga-

nismi, di cui oggi stiamo osservando la persistente proliferazione.

In conclusione, il voto favorevole, il plauso e l'incoraggiamento al Ministero del turismo, dello spettacolo e, per appendice, dello sport perchè esso possa costituire una pedana (uso termini sportivi) di lancio per il futuro della crescita sana della gioventù del nostro Paese e negli indirizzi essenziali dello sviluppo culturale, morale, psichico dei nostri giovani di oggi e quindi degli uomini di domani. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro concluso l'esame dell'articolo relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

**MAMMUCARI, ADAMOLI.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

a) quale consistenza hanno le notizie di stampa relative a decisioni governative concernenti l'aumento delle tariffe elettriche e del prezzo dei carburanti, lubrificanti, combustibili e derivati industriali della lavorazione del petrolio greggio;

b) quali modalità, eventualmente, sarebbero adottate nell'attuazione delle decisioni governative;

c) quali sarebbero i nuovi gravami che i cittadini dovrebbero sopportare;

d) se sono state esaminate e valutate le conseguenze economiche e sociali — che non potrebbero non determinare anche conseguenze politiche — che deriverebbero dall'eventuale entrata in vigore delle nuove tariffe elettriche e del nuovo prezzo della benzina;

e) se si sono predisposte iniziative per impostare nuovi rapporti con le società petrolifere ed accogliere le sollecitazioni, provenienti dai Paesi arabi, e in specie da Libia e Algeria, circa i rapporti diretti tra Stati consumatori e Stati produttori di petrolio. (int. or. - 2320)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MAMMUCARI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) se sono entrate in vigore le disposizioni relative alla « nuova disciplina » di cui al « decreto » *bis*, che regola l'installazione e la gestione dei distributori di benzina;

b) quali sono le modalità adottate per attuare la « nuova disciplina »;

c) quali sono state, sinora, le conseguenze pratiche derivanti dall'entrata in vigore delle norme stabilite dalla « nuova disciplina », relativamente al numero dei punti di distribuzione ed al « costo » della distribuzione. (int. scr. - 5080)

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 26 aprile 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 26 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 12,50).